

Dipartimento di Scienze Politiche

Corso di laurea in

Scienze di Governo e della Comunicazione Pubblica

Luce e fango: i media e la narrazione dell'attivismo politico

Relatrice:

Chiar.ma Prof.ssa

Emiliana De Blasio

Candidato:

Ulrico Cristini

622022

Correlatore:

Chiar.mo Prof.

Michele Sorice

Anno Accademico 2014-2015



## **Indice**

Introduzione.....	5
Capitolo 1 - Metodo di indagine .....	10
1.1 - Alcune definizioni .....	10
1.1.1 - Media.....	10
1.1.2 - Pubblico .....	12
1.1.3 - Comunicazione di massa.....	13
1.1.4 - Comunicazione mediale .....	15
1.1.5 - <i>Framing</i> .....	18
1.2 - Egemonia culturale, media e ideologia.....	20
Capitolo 2 - Fango ed oblio: Rachel Corrie .....	24
2.1 - Il conflitto arabo-israeliano e i successivi accordi..	24
2.2 - Israele .....	32
2.2.1 - I diritti delle donne .....	33
2.3 - Palestina.....	39
2.3.1 - I diritti delle donne .....	43
2.4 - <i>L'International Solidarity Movement</i> e Rachel Corrie .....	46
2.4.1 - I giorni, i mesi, gli anni successivi .....	52
Capitolo 3 - Luce ed esaltazione: Yoani Sánchez .....	66

3.1 - Il conflitto cubano-statunitense.....	66
3.2 - La censura a Cuba .....	73
3.3 - <i>14yMedio</i> .....	78
3.4 - Yoani Sánchez e <i>Generación Y</i> .....	81
Capitolo 4 - Applicazione del metodo d'indagine ai <i>case studies</i> .....	98
4.1 - Modelli di relazione fra sistema mediale e sistema politico di Mazzoleni .....	98
4.2 – Rielaborazione di Thompson.....	101
4.2.1 - Rielaborazione di Thompson e Rachel Corrie .....	101
4.2.2 - Rielaborazione di Thompson e Yoani Sánchez ....	107
Bibliografia e fonti giuridiche.....	113
Sitografia .....	118

## Introduzione

Questa tesi nasce con l'intento di mostrare l'immenso potere dei media nella creazione di una cornice sociale in cui chiudere determinati fatti, persone e vicende, creando un'egemonia culturale capace di coinvolgere e travolgere il pubblico della comunicazione mediatica. La tesi si propone, inoltre, l'obiettivo di mostrare come i fruitori di contenuti mediatici, indirizzati o addirittura plasmati dai media, partecipino attivamente al dialogo mediatico.

La tesi offrirà tutti gli strumenti necessari per comprendere il percorso che viene sviluppato, garantendo al lettore la conoscenza base di tutta la terminologia che fa da corredo al lavoro stesso.

Nei capitoli centrali vengono presentati due *case studies*: questi sono stati esaminati partendo dal *background* socio-politico-culturale, passando poi per l'analisi dei fatti e delle vicende, arrivando poi al ruolo svolto dagli strumenti di informazione nella narrazione mediatica.

Il primo caso studiato riguarda Rachel Corrie, un'attivista statunitense cresciuta in ambienti pacifisti e filopalestinesi. Giovane universitaria che durante gli studi affronta un'esperienza formativa al fianco dell'*International Solidarity Movement*, un'Organizzazione Non Governativa nonviolenta che si schiera apertamente a favore della causa palestinese nel conflitto tra Israele e la Palestina.

Viene analizzata l'evoluzione della questione israelo-palestinese a partire dal 1949, ossia dalla conclusione del conflitto arabo-israeliano; viene approfondita la politica e la società di ciascuno dei due

schieramenti; viene introdotta anche l'esperienza dell'*ISM* e dell'attivismo in Palestina.

Successivamente inizia lo studio della narrazione mediatica dell'esperienza di Rachel Corrie, della sua protesta permanente, dei plateali gesti antistatunitensi e antisraeliani e della sua morte, giunta durante una manifestazione per mano di un operatore israeliano a bordo di un bulldozer.

L'opera attenta e dettagliata che svolgono i media è straordinariamente efficace rispetto all'obiettivo che si vuole raggiungere: infatti, i primi contenuti mediatici prodotti hanno il proposito di nascondere la verità, insabbiare qualsiasi prova e bloccare sul nascere qualunque proliferazione di testimonianze dei presenti e quindi di punti di vista alternativi a quello proposto dai media stessi; successivamente, avendo la vicenda ormai destato l'interesse internazionale, il focus dei produttori di informazioni si sposta verso un nuovo orizzonte, quello della demonizzazione.

Si scava quindi a fondo nella formazione e nel ruolo da protagonista rivestito da Rachel Corrie nelle attività dell'*ISM*, per tirar fuori tutti quegli elementi che possano aiutare i media a creare un mostro da presentare al pubblico e contro cui far scagliare l'opinione pubblica.

Viene, in tal modo, chiusa in un *frame* all'interno del quale è condannata ad essere il bersaglio di tutti coloro che, influenzati dai media, vedono in lei e in quelli come lei mostri da stigmatizzare, veri e propri nemici della libertà.

Per il secondo caso, l'analisi si sposta a Cuba, in particolare a L'Avana, dove una giovane ragazza cresce con il desiderio di conoscere

sempre di più il mondo dell'informatica e della rete. Yoani Sánchez studia all'università cubana letteratura latinoamericana e dopo gli studi affronta un'esperienza didattica in Svizzera dove entra in contatto con il web. Da qui il suo ardente desiderio di diventare una giornalista e poter scrivere liberamente un proprio blog senza dover subire le censure imposte dal governo cubano sulla libertà di stampa e di espressione e dove poter ricevere *feedback* da tutti quei cubani che condividono il suo sogno.

Nel capitolo viene studiata l'evoluzione del conflitto cubano-statunitense a partire dal gennaio 1934, anno del golpe militare di Fulgencio Batista appoggiato dagli Stati Uniti; viene evidenziata l'esperienza e la società cubana e il suo contrapporsi alla politica statunitense.

Viene introdotta la storia di *14yMedio*, primo sito di stampa digitale indipendente da Cuba, fondato in data 21 maggio 2014, e il ruolo rilevante svolto proprio dalla Sánchez e dal suo blog *Generación Y*, ospitato all'interno del sito.

Cuba scopre di avere un nemico più potente del previsto, nello specifico all'interno dei propri confini e quindi attua misure restrittive che ritiene necessarie per evitare uno sviluppo ulteriore dell'influenza che la blogger ha nei confronti degli anticastristi e del mondo occidentale.

Da qui si sviluppa una narrazione mediatica di stampo occidentale e anticastrista che esalta il coraggio e la fermezza di Yoani Sánchez nella lotta per una più ampia libertà. Da tutto il mondo occidentale giungono elogi all'eroina cubana, soprattutto in conseguenza ad alcune vicende

che vedono lo stato cubano protagonista: fermi e arresti operati per mano della polizia, limitazioni nei voli aerei inflitte a Yoani.

Anche il suo blog impazza di commenti che la ergono a paladina della libertà e ultimo baluardo della lotta per i diritti umani che vengono negati nella *isla*.

Tra gli apprezzamenti più plateali giungono quelli del presidente degli Stati Uniti d'America Barack Obama, che sottolinea come spera di vedere un giorno cambiare la mentalità cubana anche per mano della Sánchez attraverso la sua documentazione quotidiana dell'esperienza di vita in uno stato che la vede nemica.

Premi e riconoscimenti non mancano. La blogger vede di giorno in giorno crescere la propria fama: i media la dipingono come una *guerrillera* vittima di una società proibizionista, come una delle poche giornaliste che nel mondo contemporaneo hanno l'ardire di combattere contro un nemico grande quanto uno stato, anzi grande come un'ideologia.

Nella parte finale della tesi, viene applicato il metodo di indagine applicando tutti gli strumenti di studio. L'obiettivo è quello di mettere a paragone i due *case studies* e dimostrare come l'attività mediatica riesca a mostrare una verità e a raccogliere tutto il pubblico in modo da creare un solo punto di vista; scegliere, e convincere che sia la scelta giusta, al posto degli utenti che a questo punto offrono anche un *feedback* effetto e riflesso dell'influenza mediatica ricevuta.

Da una parte il mostro, il nemico da cui prendere le distanze e infangare perché chiuso in un *frame* che la rappresenta come un'antinazionalista e antiggiudaica; dall'altra parte la ribelle, paladina

della libertà di espressione da acclamare e lodare, perché emblema della lotta della piccola guerriera contro il gigantesco mondo cubano socialista.

# **Capitolo 1 - Metodo di indagine**

## **1.1 - Alcune definizioni**

Dopo aver analizzato le due figure, con i rispettivi *background* e il modo in cui i messaggi vengono recepiti, passiamo ad analizzare gli strumenti scientifici che permettono di sperimentare direttamente gli effetti che un determinato messaggio in un preciso contesto storico-geografico-culturale può provocare.

Innanzitutto diamo alcune definizioni necessarie per proseguire nell'elaborazione della tesi.

### **1.1.1 - Media**

La definizione di media è elemento necessario a comprendere le altre definizioni proposte.

Prendendo spunto dalla definizione che ne dà Denis McQuail<sup>1</sup> analizziamo le chiavi interpretative di questo termine:

«I media sono: una fonte di potere; uno strumento di influenza, controllo e innovazione nella società; il mezzo primario di trasmissione e la fonte di informazione

---

<sup>1</sup> Denis McQuail (Olanda, 1935), teorico della comunicazione e professore emerito presso l'Università di Amsterdam.

indispensabili al funzionamento di quasi tutte le istituzioni sociali; la sede dove si svolgono molti fatti della vita pubblica nazionale e internazionale; una fonte importante di definizioni e immagini della realtà sociale, e quindi anche il luogo dove si costruiscono, si conservano e si manifestano i cambiamenti culturali e i valori della società e dei gruppi; la chiave decisiva per raggiungere fama e celebrità, e in generale una visibilità pubblica; la fonte di un sistema di significati per la sfera pubblica, che fornisce criteri di definizione di ciò che è normale, sotto il profilo empirico e valoriale; in base a questo criterio si fanno confronti e si segnalano le devianze.»<sup>2</sup>

Tutti questi elementi ci permettono di capire tutti i motivi che hanno garantito uno sviluppo rapido e continuativo non solo dei media stessi, ma anche del loro impiego, in ambiti sempre più vari e innovativi; traspare in maniera lucida anche le motivazioni che hanno spinto le istituzioni ad affiancare fin da subito una regolamentazione piuttosto articolata, così da accompagnare l'evolversi dei media allo sviluppo di una normativa sempre adatta e sempre aggiornata.

Merita un'attenta considerazione sottolineare che con internet abbiamo l'azzeramento di memoria e territorialità, in questo modo una determinata comunità è estrapolata e deterritorializzata al punto da creare una κοινή immateriale che non si esprime in una società civile, bensì in una comunità in rete che condivide contenuti mediali, commenta ed ha in

---

<sup>2</sup> D. McQuail, *Sociologia dei media*, Ed. il Mulino, Bologna, 1996, p. 19.

comune fra tutti i propri membri determinate regole a cui accettano di sottostare.

Analizzando attentamente l'uso dei mezzi di comunicazione, si viene a conoscenza di nuove forme di interazione tra cittadini e nuove forme di azione nella società. Le persone, alienando la comunicazione diretta faccia a faccia, si avvicinano piuttosto all'utilizzo di mezzi di comunicazione, superando le difficoltà e i limiti collegati alla presenza concomitante delle due persone.

Infine, possiamo anche evidenziare come caratteristica chiave dei mass media, quella di costruire la conoscenza sociale, formandola e plasmandola a seconda dell'esigenze di chi fornisce contenuti mediali.

### **1.1.2 - Pubblico**

È il termine che raggruppa in una collettività tutti coloro che fruiscono del messaggio finale di una comunicazione di massa. Siano essi i lettori di un giornale, gli ascoltatori di un programma radio-televisivo, gli utenti di un sito, tutti godono dell'accesso e dell'utilizzo di un canale mediatico, ma soprattutto del messaggio e del contenuto carico di segni e significato.

Il pubblico trae beneficio, quindi, in maniera diretta dal messaggio e può esprimersi anche attraverso *feedback* indirizzati proprio a chi ha creato e poi diffuso il messaggio stesso.

Scompare in questo modo, con l'evoluzione delle tecnologie, la passività del pubblico che in uno scambio mediale solo riceve informazioni a vantaggio di un pubblico sempre più attivo, che non si

limita a recepire le informazioni, ma a sua volta può commentarle, ripubblicarle e far recepire le proprie reazioni al creatore dell'informazione stessa.

### **1.1.3 - Comunicazione di massa**

Il termine “massa” racchiude in sé una varietà sconfinata di connotazioni e definire il suddetto termine può risultare piuttosto difficile. Il lemma palesa un'enorme, estesa quantità indefinita di persone. Nello specifico quando si parla di comunicazione di massa, possiamo strettamente collegar tutti i mezzi e strumenti impiegati allo scopo finale di diffondere un contenuto ad un pubblico più o meno ampio, a seconda del canale impiegato, anche se questo pubblico è eterogeneo o disperso.

«[...] il termine “massa” può risultare ingannevole. Lascia pensare che i riceventi dei prodotti dei mezzi di comunicazione costituiscano un mare vasto e indifferenziato di individui passivi.»<sup>3</sup>

L'orizzonte verso cui viaggia la comunicazione di massa è solo quello di garantire l'accesso di determinati prodotti ad una pluralità di utenti il più elevata possibile.

---

<sup>3</sup> J.B. Thompson, *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, Ed. il Mulino, Bologna, 1998, p. 42.

Abbandonando l'idea secondo cui l'utenza è meramente passiva, possiamo inoltre sottolineare come il processo stesso di ricezione dei messaggi a tutti gli effetti critico, e non inattiva o disinteressata. I riceventi sono veri e propri attori che contribuiscono al processo comunicativo.

Quindi ci atteniamo alla definizione precisa e puntuale fornitaci da Thompson:

«La comunicazione di massa indica la produzione istituzionalizzata e la diffusione generalizzata di merci simboliche attraverso la fissazione e la trasmissione di informazioni e contenuti simbolici»<sup>4</sup>

Infatti la comunicazione di massa comprende la circolazione delle forme simboliche all'interno del vasto pubblico. Il minimo indispensabile per garantirsi l'accesso alle stesse è uno strumento, un mezzo, un *device* attraverso cui entrare in prima persona della circolarità

La comunicazione di massa indica «la produzione istituzionalizzata e la diffusione generalizzata di merci simboliche attraverso la fissazione e la trasmissione di informazioni e contenuti simbolici.»<sup>5</sup>

La studio di Thompson si allarga ulteriormente cercando di mettere in risalto quali siano gli elementi fondanti la comunicazione;

---

<sup>4</sup> Ibidem.

<sup>5</sup> Ibi, p. 44.

così facendo evidenzia cinque elementi cardine che esplicano in maniera chiara l'elevatissima potenzialità della comunicazione:

- i mezzi tecnici e istituzionali di produzione e diffusione;
- la mercificazione delle forme simboliche;
- la separazione strutturale tra produzione e ricezione;
- l'estesa accessibilità dei prodotti dei media nel tempo e nello spazio;
- la circolazione pubblica di forme simboliche mediate.

#### **1.1.4 - Comunicazione mediale**

Con comunicazione mediale si fa riferimento alla trasmissione e alla diffusione più che alla comunicazione in senso stretto. I destinatari dei prodotti medialti non sono affatto spettatori passivi, bensì sviluppano un proprio processo critico interiore. I soggetti riceventi il messaggio non assorbono e assimilano contenuti in maniera sterile, ma anzi sviluppano in maniera sempre più trascinante un sentimento di analisi valutativa del contenuto stesso.

È opportuno sottolineare come la comunicazione mediale sia un fenomeno sociale che va ogni giorno e in ogni luogo contestualizzato, proprio perché spazio e tempo svolgono un effetto strutturante sulla comunicazione che si sviluppa proprio all'interno di una data cornice. L'errore, infatti, sarebbe quello di fissarsi solo ed esclusivamente sul contenuto dei messaggi ed ignorare interamente le condizioni che sono alla base della produzione e della circolazione di questi messaggi.

Nella produzione di forme simboliche e nella trasmissione delle stesse, vengono impiegati mezzi tecnici *ad hoc*. Sono gli elementi fisici attraverso i quali l'informazione e il contenuto simbolico sono diffusi.

Si fa quindi riferimento alla trasmissione di situazioni, questioni, momenti esplicate in diverse versioni su diversi canali: in questo modo abbiamo una mediazione intesa come interposizione degli strumenti medialità tra l'utenza e la realtà narrata.

È giusto, a tal proposito, considerare la comunicazione mediale come:

«una finestra sugli avvenimenti e sull'esperienza, che amplia la nostra visuale e che ci permette di vedere con i nostri occhi quel che accade; uno specchio degli avvenimenti nella società e nel mondo, cioè un riflesso fedele, anche se l'angolo e la direzione di questo specchio sono decisi da altri e noi siamo meno liberi di vedere quel che vogliamo; un filtro o *gatekeeper*, che, intenzionalmente o meno, decide di richiamare l'attenzione su determinati aspetti dell'esperienza, escludendo altre opinioni e voci; un *segnale stradale, guida o interprete*, che indica la strada e spiega quel che altrimenti sarebbe confuso o frammentario; una tribuna per presentare informazioni e idee a un pubblico, spesso con possibilità di risposta e *feedback*; uno *schermo o barriera*, nel senso che i media potrebbero isolarci dalla realtà, fornendo una visione falsa del mondo per propaganda.»<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> D. McQuail, *Sociologia dei media*, Ed. il Mulino, Bologna, 1996, pp. 81-82.

Quando si fa riferimento alla comunicazione interna ad un gruppo o ad una società è definita intrasistemica.

Thompson rileva come esista uno stretto legame tra la posizione di un individuo all'interno del campo d'interazione in cui vive e il potere, o meglio il ruolo, che riveste nello stesso.

Chiaramente, bisogna sottolineare il compito che svolgono i mezzi di comunicazione proprio nel punto di incontro tra la soggettività dell'esperienza personale diretta e l'oggettività della realtà contestuale in cui il soggetto vive; è a tutti gli effetti un ruolo di mediazione.

La comunicazione mediale all'interno di una determinata società ha determinate funzioni, tutte con l'obiettivo dichiarato di garantire all'utenza un servizio efficace, adeguato alle esigenze e alla cornice spaziale e temporale entro cui opera (Lasswell, 1948 e Wright, 1960):

- **Informazione:** garantire a vantaggio della società un'informazione generale o puntuale sugli avvenimenti e sulle questioni che riguardano la società stessa e il mondo; i media si assumono, quindi, il compito di non lasciare mai i cittadini all'oscuro delle vicende locali e globali.
- **Correlazione:** si intende interpretare e rendere più agevole il significato delle vicende; significa anche creare un ponte di collegamento tra cittadini (coordinazione), tra cittadini e istituzioni (costruzione di consenso).
- **Continuità:** reiterare nel tempo il complesso di valori su cui si basa una società; rappresentare assiduamente la cultura

dominante; creare ogni giorno la cultura che fa da sostrato alla società stessa.

- Intrattenimento: compito semplice ma di grande impatto. Divertire tutti le fasce che formano la società, garantire sprazzi di relax per sganciarsi dalla realtà quotidiana fatta di ansie e stress.
- Mobilitazione: creare obiettivi verso cui rivolgere i cittadini, coinvolgerli in un'eventuale guerra o lotta (anche se stereotipata) coinvolgendo quante più persone possibili e facendo leva su principi e presupposti validi o quanto meno utili alla funzione della mobilitazione.

«La comunicazione mediale è sempre un fenomeno sociale contestualizzato: è immerso in contesti sociali strutturati in vari modi, contesti che a loro volta esercitano un effetto strutturante sulla comunicazione che in essi ha luogo.»<sup>7</sup>

### **1.1.5 - Framing**

Attraverso la *frame analysis*, posso sostituire una realtà, intesa come costruzione sociale, alla realtà oggettiva.

Il *framing* riguarda le modalità con cui i media confezionano gli argomenti presentati all'interno delle notizie: i *frames* sono leggibili,

---

<sup>7</sup> J.B. Thompson, *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, Ed. il Mulino, Bologna, 1998, p. 22.

quindi, come schemi interpretativi che incorniciano le notizie nel momento stesso in cui le presentano.

Non si tratta quindi di presentare una realtà sterile ed oggettiva, bensì suggeriscono una precisa interpretazione da adottare per comprendere il messaggio stesso.

È un metodo di ricerca delle scienze sociali utilizzato per analizzare in che modo le persone reagiscono alla ricezione di alcune situazioni, in base a come vengono presentate dai media; è il processo attraverso cui viene costruito e definita una determinata tematica di interesse pubblico o una controversia all'interno della società.

## 1.2 - Egemonia culturale, media e ideologia

Per spiegare il concetto di egemonia<sup>8</sup> è opportuno, se non necessario, partire dall'elaborazione fatta da Antonio Gramsci<sup>9</sup>. È un concetto che si propone di spiegare le forme di dominio culturale che si sviluppano all'interno di una classe o di un gruppo in modo che questo possa imporsi su gruppi altri da sé. Per coltivare questo proposito, è necessario basarsi su esperienze di vita quotidiana utilizzandole come punti di forza per organizzare un sistema più o meno rigido di controllo, in modo tale da penetrare all'interno degli altri gruppi.

L'egemonia in Gramsci esplica le capacità e la valenza del potere: il consenso come elemento di dominio. Senza consenso, si perde la capacità di controllare un gruppo e non si è più capace di esprimere un gioco forza.

Ovviamente, l'egemonia culturale porta con sé anche la volontà di creare una nuova concezione in modo tale da formare e trasformare un determinato gruppo (o una determinata società) a immagine di chi controlla.

Quindi l'egemonia può essere compresa come quell'insieme di idee imposte, e quindi dominanti, che rendono naturale, perché imposto, un determinato assetto politico e una specifica ideologia, creando una cornice ideologica (un *frame*) all'interno del quale si crea e si trasforma la

---

<sup>8</sup> Contenuto in A. Gramsci, *Quaderni del carcere*.

<sup>9</sup> Antonio Gramsci (Ales, 22 gennaio 1897 – Roma, 27 aprile 1937), politico, giornalista e filosofo.

società anche e soprattutto grazie all'attività dell'apparato statale e delle sovrastrutture che esistono al suo interno.

Partendo proprio dallo studio di Gramsci si può, inoltre, capire come la cultura mediale abbia un ruolo chiave all'interno della creazione e controllo della società. Diventano i media, quindi, lo strumento ottimale a cui appoggiarsi o da sfruttare per garantire un particolare tipo ed efficacia di controllo.

«I mass media non definiscono di per sé la realtà, ma danno piuttosto spazio alle definizioni dei detentori del potere nella società.»<sup>10</sup>

Quindi l'ideologia è a tutti gli effetti una forza culturale che influenza attivamente la società e permette in questo modo di interpretare la realtà all'interno del gruppo stesso.

I media plasmano in maniera diretta coinvolgente una cornice ideologica estremamente efficace e che sviluppa i propri effetti sull'utenza. Non è corretto pensare che i media creino direttamente contenuti e media; questi piuttosto nascono e crescono all'interno della stratificazione sociale, partendo proprio dal tessuto sociale. È più corretto, infatti, dire che i media legittimano un determinato tema e lo rafforzano a tal punto da renderlo chiave interpretativa della realtà e unica fonte di informazione, ergendosi al di sopra della semplice

---

<sup>10</sup> J.B. Thompson, *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, Ed. il Mulino, Bologna, 1998, p. 112.

comunicazione diretta. In questo modo la narrazione mediale diventa unica risorsa di contenuti.

Ecco perché è giusto dire che i media svolgono un ruolo ideologico, perché operano all'interno di rapporti tra istituzioni e tra queste e il pubblico.

L'ideologia creata dai media ha come obiettivo quello di legittimare e naturalizzare le opinioni nate all'interno degli strati sociali; per fare questo sono necessari determinati processi e meccanismi. Questi meccanismi sono messi in evidenza dalla rielaborazione di Thompson.

L'ideologia, infatti, opera attraverso diversi meccanismi: legittimazione, dissimulazione, unificazione, frammentazione, reificazione.

Tramite la legittimazione le asimmetrie che esistono all'interno delle relazioni di potere trovano origine e guadagnano legittimazione, perché vengono considerate utili o quanto meno efficaci agli interessi della globalità, intesa come utenza.

Con la dissimulazione alcune caratteristiche chiave o determinate relazioni di dominio vengono occultate e appunto dissimulate. In questo modo, attraverso pratiche di omissione, i cittadini vengono a conoscenza di quelle uniche caratteristiche o questioni che l'ideologia propone, non avendo la possibilità, quindi, di godere di punti di vista alternativi.

Attraverso l'unificazione, si crea un "nemico immaginario" contro il quale l'ideologia riesce a muovere la società, con lo scopo di demonizzarlo e distruggerlo; i cittadini si schierano quindi apertamente dalla parte dell'ideologia e gli si affidano nella lotta.

Tramite la frammentazione, l'obiettivo è quello di creare una faglia decisamente profonda tra due o più forme di opposizione. In questo modo si alimenta la fiamma ideologica di ciascun gruppo, proprio quella caratteristica che lo distingue dagli altri, in particolare ci si sofferma sulle questioni di portata quotidiana o su situazioni di interesse globale così da poter allargare quanto possibile il conflitto e frammentando in maniera decisa e duratura le singole partizioni che formano la base della società.

Con la reificazione, infine, le strutture che si sviluppano e formano la società vengono considerate e narrate come naturali, come reali, nel senso latino del termine (*res*: realtà, verità). Quest'ultimo meccanismo ha la capacità di piegare l'analisi critica dei cittadini che preferiscono semplificare la questione ideologia accettando quanto proposto.

## **Capitolo 2 - Fango ed oblio: Rachel Corrie**

### **2.1 - Il conflitto arabo-israeliano e i successivi accordi**

Preliminarmente è necessario analizzare la situazione storico-geografica del territorio di Israele e di quello della Palestina a partire dal 1949, ossia dalla conclusione del conflitto arabo-israeliano.

La guerra arabo-israeliana del 1948, connotata dagli israeliani come "Guerra d'indipendenza" e dagli arabi come "*al-Nakba*", la catastrofe, ha coinvolto, oltre all'esercito arabo-palestinese e a quello israeliano, anche numerose forze armate di diversi paesi arabi del Vicino Oriente, schierati in opposizione al tentativo di nascita dello Stato d'Israele.

L'avvio degli primi scontri armati si ebbe subito dopo l'approvazione della Risoluzione 181<sup>11</sup>.

L'Assemblea delle Nazioni Unite, approvando con 33 voti favorevoli, 13 contrari e 10 astensioni, comandava una riorganizzazione territoriale, non appena fosse giunta al termine la presenza massiccia delle truppe inglesi, che garantivano «pace e stabilità». Dietro questo piano esisteva l'intenzione di risolvere il conflitto tra arabi ed ebrei proponendo la divisione del territorio in due stati: uno arabo ed uno

---

<sup>11</sup> Piano di partizione della Palestina elaborato dall'UNSCOP (*United Nations Special Committee on Palestine*) approvato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York in data 29 novembre 1947.

ebraico contenente Betlemme e la capitale Gerusalemme sotto l'imperio e il controllo internazionale.

«La città di Gerusalemme sarà costituita in *corpus separatum* sotto un regime internazionale speciale e sarà amministrata dalle Nazioni Unite. [...] L'autorità incaricata dell'amministrazione, perseguirà i seguenti fini particolari: proteggere e preservare gli interessi spirituali e religiosi che trovano ricetto nella città; a tal fine, fare in modo che l'ordine e la pace regnino a Gerusalemme. Stimolare lo spirito di cooperazione tra tutti gli abitanti della città, contribuire all'evoluzione pacifica delle relazioni tra i due popoli.<sup>12</sup>»

I confini di Gerusalemme furono allargati da un'estensione di circa 38 km<sup>2</sup> a oltre 100 km<sup>2</sup>. Gli abitanti arrivarono a contare 260 mila (di cui 190 mila ebrei). Due furono i criteri seguiti per fissare il nuovo tracciato: anettere aree per rendere la città il più vasta possibile ed escludere il maggior numero di popolazione araba.

L'unico esito fu l'accentuarsi dell'astio fra le due realtà che fu accompagnato da una guerra civile in Palestina: guerriglia armata, giorno e notte: il 1948, anno della nascita dello Stato di Israele, ha l'unico esito del consolidamento di un distacco incompiuto, che si traduce nella nascita dello Stato ebraico ma non di quello arabo-palestinese, così come

---

<sup>12</sup> Risoluzione 181, Capitolo sesto: La città di Gerusalemme.

era stato invece appena sancito dalla risoluzione 181 del novembre 1947, che smistava quei territori tra le due comunità nazionali.

*«[...] the Committee also realized that the crux of the Palestine problem is to be found in the fact that two sizeable groups, an Arab population of over 1,200,000 and a Jewish population of over 600,000, with intense nationalist aspirations, are diffused throughout a country that is arid, limited in area, and poor in all essential resources. It was relatively easy to conclude, therefore, that since both groups steadfastly maintain their claims, it is manifestly impossible, in the circumstances, to satisfy fully the claims of both groups, while it is indefensible to accept the full claims of one at the expense of the other<sup>13</sup>.»*

---

<sup>13</sup> *Recommendations to the General Assembly, A/364, United Nations Special Committee on Palestine, 3 settembre 1947.* «[...] la Commissione si è anche resa conto che il punto cruciale della questione palestinese deve essere individuato nel fatto che due considerevoli gruppi, una popolazione araba con oltre 1.200.000 abitanti e una popolazione ebraica con oltre 600.000 abitanti con un'intensa aspirazione nazionale, sono diffusi attraverso un territorio che è arido, limitato, e povero di tutte le risorse essenziali. È stato pertanto relativamente facile concludere che finché entrambi i gruppi mantengono costanti le loro richieste è manifestamente impossibile in queste circostanze soddisfare interamente le richieste di entrambi i gruppi, mentre è indifendibile una scelta che accettasse la totalità delle richieste di un gruppo a spese dell'altro.»

Nella spartizione del territorio come indicata dall'ONU, il 56% delle aree contese sarebbero spettate a Israele, aree coltivabili e con risorse idriche, contro un 40% di terra dura ed arida destinato ai palestinesi. La maggior parte dei villaggi arabi fu tagliata fuori dai confini palestinesi stabiliti a tavolino. Questo 40%, comprendente l'attuale Cisgiordania, una parte della Striscia di Gaza e le aree a confine con Libano ed Egitto, è una percentuale di territorio nettamente superiore rispetto a quanto rimasto oggi al popolo palestinese

«Per duemila anni abbiamo aspettato la nostra liberazione. Ora che è qui è così grande e meravigliosa che va oltre le parole umane. Ebrei, *Mazel tov!*<sup>14</sup>»

Terminato il periodo di ingerenza della corona inglese, gli ebrei proclamarono la nascita dello Stato di Israele. Contestualmente le truppe riorganizzate dei paesi arabi, in particolare Egitto, Transgiordania, Siria, Libano e Iraq, penetrarono nella parte più orientale della Palestina, la Cisgiordania.

---

<sup>14</sup> Golda Meir dal balcone del palazzo dell'Agenzia ebraica presso Gerusalemme. Nata Golda Mabovitch (Kiev, 3 maggio 1898 – Gerusalemme, 8 dicembre 1978), allora capo dipartimento politico dell'Agenzia. Ex sindacalista, membro del Consiglio Provvisorio di Stato dal 1948, parlamentare della Knesset (1949-1974), prima ambasciatrice dello stato di Israele a Mosca, successivamente anche ministro del lavoro (1949-1956), ministro degli affari esteri (1956-1966) e primo ministro (1969-1974).

Il 14 maggio 1948 a Tel Aviv David Ben-Gurion<sup>15</sup> lesse la proclamazione d'indipendenza che segnava la nascita dello stato di Israele:

«Eretz Israel fu la culla del popolo ebraico. Fu qui che si plasmò la sua identità spirituale, religiosa e politica. Fu qui che gli ebrei formarono il loro Stato, crearono valori d'importanza nazionale e universale e diedero al mondo il Libro dei Libri. Dopo esser stato esiliato con la forza dalla sua terra, il popolo ebraico mantenne la propria fede per tutta la diaspora e non cessò mai di pregare e sperare di poter, un giorno, far ritorno nella sua patria e riottenervi la sua libertà politica ... Legati da questi vincoli storici e tradizionali, gli ebrei, una generazione dopo l'altra, lottarono per stabilirsi nell'antica patria. [...] Il 29 novembre 1947 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite approvò una risoluzione che sanciva la costituzione di uno Stato ebraico in Eretz Israel; l'Assemblea generale chiese agli abitanti di Eretz Israel di compiere tutti i passi che da parte loro fossero necessari per l'applicazione di tale risoluzione. Il riconoscimento da parte dell'ONU del diritto del popolo ebraico alla fondazione del proprio Stato è irrevocabile. Questo è un diritto naturale del popolo ebraico: il diritto di poter disporre del proprio destino,

---

<sup>15</sup> David Ben Gurion (Plonsk, 16 ottobre 1886 – Sde Boker 1 dicembre 1973) Presidente del Consiglio di Stato provvisorio d'Israele e successivamente Primo ministro (1948-1954 e 1955-1963).

come tutti gli altri popoli, nel proprio Stato sovrano. Pertanto noi, membri del Consiglio del Popolo, rappresentanti della Comunità ebraica di Eretz Israel e del Movimento sionista, siamo riuniti qui nel giorno della cessazione del mandato britannico su Eretz Israel e in virtù del nostro diritto naturale e storico e in conformità con la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, dichiariamo la costituzione di uno Stato ebraico in Eretz Israel che si chiamerà Stato di Israele<sup>16</sup>»

Non era più tempo per la guerriglia. Iniziò una vera e propria guerra. Pochi mesi, molti morti. Le perdite degli israeliani si attestarono intorno all'1% della popolazione totale (circa 6000 persone); l'altro schieramento contò un numero indefinito di morti, compreso fra 10.000 e 15.000.

Dal febbraio all'aprile del 1949 Israele firmò armistizi separati con i vari stati che si erano opposti alla nascita dello stato di Israele. Il nuovo territorio comprendeva il 78% della Palestina, percentuale decisamente diversa da quanto previsto dalla Risoluzione 181. Gli unici territori disciplinati da un'amministrazione arabo-israeliana furono la Cisgiordania e la striscia di Gaza.

Si stima che una cifra compresa tra 700.000 e 900.000 palestinesi, calcolata come metà della popolazione araba presente nella Palestina dell'epoca, si diede alla fuga o fu costretta ad emigrare o obbligata coattivamente a evacuare dal territorio arabo durante il conflitto.

---

<sup>16</sup> Proclamazione d'Indipendenza dello stato di Israele, 14 maggio 1948.

È opportuno evidenziare, inoltre, l'importanza dei successivi accordi di Camp David, firmati dal presidente egiziano Anwar al-Sadat<sup>17</sup> e dal Primo Ministro israeliano Menachem Begin<sup>18</sup> il 17 settembre 1978, dopo alcuni giorni di negoziati svoltisi in segreto proprio a Camp David, una delle residenze della *White House*, locata nel Maryland. L'accordo fu siglato alla Casa Bianca alla presenza dell'allora Presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter<sup>19</sup>.

L'accordo prevedeva l'istituzione di una autonoma autorità in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, una disciplina solo formalmente concorde sul futuro della penisola del Sinai, la garanzia della libertà di passaggio attraverso il Canale di Suez e il parziale ritiro delle forze arabe dalla penisola del Sinai (circa 30 km da Israele).

L'accordo ha portato, inoltre, gli Stati Uniti ad un oneroso impegno economico per miliardi di dollari di sovvenzioni annuali per il governo di Israele. Questi contributi perdurano tutt'oggi e si basano su sovvenzioni ed aiuti che impegnano gli *States* nell'acquisto di prodotti e

---

<sup>17</sup> Muḥammad Anwar al-Sādāt (Mit Abu al-Kum, 25 dicembre 1918 – Il Cairo, 6 ottobre 1981) allora Presidente dell'Egitto, ricoprirà anche le cariche di Primo Ministro e Segretario del Partito Nazionale Democratico, di cui è anche il fondatore. Premio Nobel per la pace 1978 per la negoziazione degli accordi di pace tra Egitto e Israele.

<sup>18</sup> Menachem Wolfvitch Begin (Brest-Litovsk, 16 agosto 1913 – Tel Aviv, 9 marzo 1992) allora Primo ministro di Israele, carica che ricoprirà fino al 1983. Premio Nobel per la pace 1978 per la negoziazione degli accordi di pace tra Egitto e Israele.

<sup>19</sup> James Earl Carter Junior (Plains, 1 ottobre 1924) allora Presidente degli Stati Uniti, ex governatore della Georgia. Premio Nobel per la pace 2002.

materiali *made in Israel* e nell'invio di assistenza militare. Si stima che i ricavi di Israele, derivanti dagli accordi, siano stati oltre 124 miliardi di dollari negli ultimi 70 anni.

*«This report provides an overview of U.S. foreign assistance to Israel. It includes a review of past aid programs, data on annual assistance, and an analysis of current issues. [...] Israel is the largest cumulative recipient of U.S. foreign assistance since World War II. To date, the United States has provided Israel \$124.3 billion (current, or non-inflation-adjusted, dollars) in bilateral assistance. Almost all U.S. bilateral aid to Israel is in the form of military assistance, although in the past Israel also received significant economic assistance. Strong congressional support for Israel has resulted in Israel receiving benefits not available to any other countries; forexample, Israel can use some U.S. military assistance both for research and development in the United States and for military purchases from Israeli manufacturers»<sup>20</sup>*

---

<sup>20</sup> *U.S. Foreign Aid to Israel*, Congressional Research Service, documento di J. M. Sharp, 2015.

## 2.2 - Israele

Israele è una repubblica parlamentare, sistema basato sul multipartitismo e su elezioni a suffragio universale. L'elettorato attivo è garantito a tutti i cittadini che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età. È basato su una forma di governo di stampo parlamentarista, ma costituisce una forma a sé stante.

Dal 1992 al 2001, con una riforma della Legge Fondamentale sul Governo, Israele aveva adottato un modello estremamente peculiare: il Primo ministro doveva essere il leader di un partito politico presente in Parlamento e veniva eletto a suffragio diretto con un sistema maggioritario a doppio turno: se nessun candidato otteneva la maggioranza assoluta dei voti al primo turno, si teneva un secondo turno di ballottaggio riservato ai due candidati più votati. La forte personalizzazione della competizione elettorale causata dall'elezione diretta del Primo ministro aveva come effetto quello di un forte indebolimento dei partiti. Nel marzo del 2001 a causa degli effetti negativi che quella riforma comportava, si è optato per la reintroduzione della derivazione parlamentare del Governo.

Il potere legislativo appartiene alla *Knesset* (Assemblea nazionale), composta da 120 membri eletti ogni quattro anni con sistema proporzionale. Non è previsto il voto di preferenza e tutto il territorio forma un solo collegio elettorale.

Il Presidente di Israele (in Ebraico, *Nesi HaMedina*: Presidente dello Stato) è il Capo dello Stato israeliano ed è eletto dalla *Knesset* per un mandato di sette anni non rinnovabile. Ha funzione prettamente

rappresentativa; il potere esecutivo è proprio del Primo Ministro, leader del partito o della coalizione maggioritaria in Parlamento. Al primo ministro spetta la nomina dei ministri.

Il potere giudiziario è affidato a una Corte Suprema, formata da 15 giudici nominati da una commissione di nove membri: 3 giudici, 4 politici e 2 avvocati.

Israele non ha una costituzione redatta in unico documento, ma più leggi fondamentali, prima fra tutte la Dichiarazione di Indipendenza dello Stato di Israele.

### **2.2.1 - I diritti delle donne**

Dichiarazione di Indipendenza, testo fondamentale dello stato di Israele, garantisce a tutti gli abitanti l'uguaglianza sociale e politica, indipendentemente da credo religioso, razza e genere:

«Lo Stato d'Israele sarà aperto per l'immigrazione ebraica e per la riunione degli esuli, incrementerà lo sviluppo del paese per il bene di tutti i suoi abitanti, sarà fondato sulla libertà, sulla giustizia e sulla pace come predetto dai profeti d'Israele, assicurerà completa uguaglianza di diritti sociali e politici a tutti i suoi abitanti senza distinzione di religione, razza o sesso, garantirà libertà di religione, di coscienza, di lingua, di istruzione e di cultura, preserverà i luoghi santi di

tutte le religioni e sarà fedele ai principi della Carta delle Nazioni Unite.»<sup>21</sup>

In Israele tutte le donne, indipendentemente dalla loro appartenenza etnica o religiosa, godono di ampi diritti, libertà e protezioni; tra questi vengono garantiti il diritto di voto, il diritto di scegliere che cosa indossare, di dire ciò che vogliono e di intraprendere qualsiasi carriera.

Con la legge del 17 luglio 1951, Israele ha approvato una nuova disciplina integrativa della Dichiarazione di Indipendenza che va ad arricchire le garanzie per le donne: il diritto di vivere dignitosamente, di eguaglianza nel mondo del lavoro, nell'istruzione e nell'assistenza sanitaria. Durante i suoi decenni di esistenza, la società israeliana ha compiuto passi notevoli nel progresso della condizione femminile. Sempre nell'ambito delle nuove discipline volte a garantire maggiore parità tra uomini e donne, gli anni '50 hanno visto l'allargamento delle opportunità delle donne sul posto di lavoro, con l'introduzione del congedo per maternità, con la contestuale fondazione dell'Istituto di Assicurazione Nazionale, il divieto di licenziamento durante la gravidanza. In data 5 settembre 1964 è stata, inoltre, approvata una legge che garantisce alle donne di percepire un salario pari a quello degli uomini, a parità di prestazione.

Non si può comunque nascondere il *background* misogino ancora vivo all'interno degli ambienti più ortodossi. Con l'espressione *haredi*<sup>22</sup>

---

<sup>21</sup> Dichiarazione della Fondazione dello Stato d'Israele, 14 maggio 1948 (5 Iyar 5708).

si intende, appunto, la frangia più conservatrice e tradizionale dell'ebraismo ortodosso. Del dicembre del 2011 è la notizia secondo cui una bambina israeliana di 8 anni, Naama Margolese, abbia subito la violenza di estremisti che tra insulti e sputi l'hanno chiamata puttana per i suoi abiti succinti.

*«When I walk to school in the morning I used to get a tummy ache because I was so scared ... that they were going to stand and start yelling and spitting, They were scary. They don't want us to go to the school.<sup>23</sup>»*

Non si vogliono delle donne istruite, si crea terrore e caos davanti l'ingresso della scuola femminile di Beit Shemesh, a ovest di Gerusalemme. Questa scuola è considerata una sorta di invasione, un abuso nel territorio. Quasi come se la presenza di piccole bambine, con piccoli sogni nel cassetto, siano una provocazione alla decenza e all'ordine urbano di una frazione di periferia. Addirittura sono presenti nelle vie intorno alla scuola cartelli con una sorta di “infografica educativa” in cui si ritraggono bambine con collo coperto, pantaloni lunghi e gonne fino ai piedi.

---

<sup>22</sup> Deriva dalla parola ebraica *harada* traducibile come paura ed ansia, quindi si fa riferimento ai timorosi di Dio.

<sup>23</sup> Da un'intervista di E. Flock dell'Huffington Post a Naama Margolese il 27 dicembre 2011: «Quando vado a scuola la mattina, ho sempre mal di pancia perché ho paura...che comincino a fissarmi e gridare e sputare. Sono spaventosi. Non vogliono che noi andiamo a scuola.»

In merito alla questione si era esposta anche Tzipi Livni<sup>24</sup>, allora leader dell'opposizione:

*«It's not just Beit Shemesh and not just gender segregation, it's all the extremist elements that are rearing their heads and are trying to impose their world view on us. Last week, a young Israeli woman caused a nationwide uproar when she refused a religious man's order to move to the back of a bus»<sup>2526</sup>*

Roccaforte dell'integralismo religioso, questa città ha visto un evolversi di questo sentimento covato negli strati sociali della popolazione di periferia: cartelli indicano il lato della strada riservato alle donne; si invita alla sobrietà nel vestirsi e nel comportarsi; gruppi di tradizionalisti si sono organizzate in quelle che vengono chiamate “pattuglie di modestia” con il compito di verificare il rispetto delle “regole di buona condotta”; tutte le insegne, dall'ospedale ai negozi, rappresentanti una donna sono stati censurati per evitare la pubblicità

---

<sup>24</sup> Tzipi Livni (Tel Aviv, 5 luglio 1958), parlamentare della Knesset.

<sup>25</sup> «Non è solo Beit Shemesh e non si tratta solo di segregazione di genere, sono tutti gli elementi dell'estremismo che si manifestano e sono loro che stanno provando ad imporci il loro modo di vedere il mondo. La scorsa settimana, una giovane donna israeliana ha causato un tumulto a livello nazionale quando si è rifiutata di andare in fondo ad un bus come ordinatogli da un uomo».

<sup>26</sup> *8-year-old Israeli girl becomes face of clash between moderates, ultra-Orthodox Jews*, in New York Daily News, 27 dicembre 2011.

delle impurità. Si cerca di demonizzare il sesso tentatore con metodologie coatte e volgari.

La questione dell'immoralità rappresentata dalla donna e, quindi, dalla necessità di epurare l'informazione da questi "mostri" è una pratica che perdura ancora oggi.

Emblematico è il caso della foto della marcia dei capi di stato e di governo in occasione dell'attentato terroristico alla redazione del giornale satirico Charlie Hebdo del 7 gennaio 2015 a Parigi, in cui hanno trovato la morte 12 persone.

Nella foto che abbiamo visto su tutti i giornali mondiali, scorgiamo alcune donne in prima fila, tra cui il sindaco di Parigi Anne Hidalgo, il capo della politica estera e sicurezza comune dell'Unione Europea Federica Mogherini e la cancelliera tedesca Angela Merkel, tra il presidente francese François Hollande e il presidente palestinese Mahmoud Abbas.

Sul giornale israeliano Kol Hamevaser, in riferimento alla stessa notizia, mostra una foto della "protesta istituzionale" con soli uomini: le donne sono state rimosse con l'uso dei computer. In questo modo i lettori nel giornale Hamevaser non hanno mai saputo della partecipazione di alcune donne, tra le più influenti nella politica internazionale.

Proprio su questo argomento il celebre giornale inglese The Guardian ha offerto un'informazione dettagliata di fatti, luoghi, persone ed immagini per palesare al mondo intero quanto grave sia ancora oggi il sentimento misogino che vuole essere imposto nella vita quotidiana all'interno dei territori dello stato d'Israele.

Il direttore del giornale israeliano, nell'intervista su The Guardian spiega i motivi che hanno portato a questa scelta radicale. Dalle sue parole si evince come sia una scelta dettata dalla necessità di non "sporcare" la questione con l'impurità delle donne: l'immagine di queste non può far altro che dissacrare la memoria dei martiri.

L'unica soluzione possibile per non far conoscere al pubblico del giornale la verità in merito alla partecipazione anche di alcune donne alla marcia per la strage di Charlie Hebdo è stata quella di cancellare digitalmente ogni traccia della presenza e dell'importanza della Merkel, della Mogherini e della Hidalgo. Sono solo gli uomini che possono mantenere standard minimi di sacralità e di rispetto nei confronti delle vittime:

*«The newspaper is a family publication that must be suitable for all audiences, including young children. [...] I did not want to tarnish the memories of the people killed in the attacks. Including a picture of a woman into something so sacred, as far as we are concerned, it can desecrate the memory of the martyrs and not the other way around»<sup>27</sup>*

---

<sup>27</sup> Israeli newspaper edits out Angela Merkel from front page on Paris march, in The Guardian, 14 gennaio 2015.

## 2.3 - Palestina

Lo Stato di Palestina è un'entità statale che si affaccia sul mar Mediterraneo; comprende quei territori palestinesi che vivono una situazione di divisione permanente: Cisgiordania e Striscia di Gaza.

Lo Stato di Palestina ha proclamato come sua capitale la città di Gerusalemme Est, anche se si trova sotto l'egemonia israeliana. Il 1988 segna la data dell'inizio dell'indipendenza dello Stato palestinese, sotto la garanzia dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP)<sup>28</sup>, indipendenza poi riconosciuta dall'ONU nel 2012. Ciò ha consentito la partecipazione dello Stato di Palestina come osservatore.

Gran parte dei paesi del mondo riconoscono piena indipendenza dello stato di Palestina; ciononostante, ancora oggi, lo Stato di Palestina non gode di un'organizzazione strutturata e di un esercito statale. La sua indipendenza soffre l'occupazione permanente di Israele sui territori della Cisgiordania; addirittura la Striscia di Gaza è stabilmente sotto blocco sia navale sia terrestre sia aereo.

«Il Muro<sup>29</sup> ha reso la Palestina una immensa prigione a cielo aperto. È evidente che non serve a porre una linea netta

---

<sup>28</sup> Organizzazione politica e militare palestinese fondata a Gerusalemme il 28 maggio del 1964 con l'obiettivo di liberare la Palestina attraverso la lotta armata.

<sup>29</sup> Barriera lunga 730 km che ingloba la maggior parte delle colonie israeliane e quasi tutti i pozzi d'acqua potabile. È rafforzata da lunghi percorsi elettrici e torrette di sorveglianza.

di demarcazioni tra due Stati, ma che è concepito per segregare e umiliare una popolazione di poco più di tre milioni di persone di cui oltre la metà minorenni. Non si può sostenere che abbia finalità meramente difensive: non si spiegherebbero le evoluzioni che fa il suo percorso intorno alle città palestinesi, circondandole talvolta in modo completo, come nel drammatico caso di Qualquilya; non sarebbe stato costruito a ridosso delle case palestinesi di Gerusalemme o di Betlemme, sperandole dai terreni coltivati da centinaia di anni dagli abitanti di quelle città; non taglierebbe in due il campo di calcio dell'università palestinese di Gerusalemme; non sarebbe neppure stato costruito decine di chilometri all'interno della Cisgiordania, ben al di là della linea verde che divide Israele dai territori occupati<sup>30</sup>»

Il Muro in Palestina cambia nome a seconda del lato da cui lo si guarda. Per i palestinesi è “muro della vergogna”, “muro dell'apartheid”, “muro della segregazione”, “muro dell'annessione”. Per gli israeliani è “barriera di sicurezza”, “barriera antiterrorismo”, “recinzione di sicurezza”, “muro di ferro”.

Il progetto, come stabilito inizialmente, consta di una barriera difensiva lunga 708 lungo il perimetro delineato dall'armistizio del 1949 fra Giordania e Israele, il confine internazionalmente riconosciuto e noto come “linea verde” (ma, all'atto pratico, in alcuni tratti, genialmente studiati a tavolino, la barriera segue un percorso diverso per andare ad

---

<sup>30</sup> Da un diario anonimo di un attivista del *International Solidarity Movement*.

includere nel territorio di Israele alcuni insediamenti israeliani predeterminati).

La barriera (che in realtà è un sistema di muri, non un'unica struttura) è composta per buona parte da una parete di cemento alta fra gli 8 e 9 metri; inoltre vi si affianca una strada asfaltata per i pattugliamenti e un'altra strada fatta di sabbia liscia utile per rintracciare le impronte dei trasgressori; è presente poi un fossato profondo 4 metri; è stato posizionato anche del filo spinato; infine il recinto elettronico che invia input e segnalazioni istantanee alle autorità israeliane in caso di attraversamento dello stesso.

Queste misure decisamente rilevanti, hanno un duplice obbiettivo: se da una parte il loro scopo dichiarato risulta essere quello di impedire l'ingresso ai terroristi, dall'altra abbiamo una motivazione più nascosta ma altrettanto, se non più, rilevate: evitare che i la parte più estremista dei palestinesi spari sulle automobili israeliane che viaggiano sulle autostrade lì vicino.

Al di là del muro si cercano da sempre punti di riferimento a cui aggrapparsi per continuare a esistere politicamente e istituzionalmente, ruolo svolto in maniera continuativa dall'OLP.

L'OLP oggi si presenta come l'organizzazione più sviluppata dei palestinesi che vivono sotto l'oppressione israeliana e garantisce attività all'istituito governo palestinese.

Abu Mazen ricopre, contemporaneamente, le cariche di Presidente dello stato di Palestina, di Capo del Comitato esecutivo dell'OLP e di Presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese<sup>31</sup>.

La popolazione presente nella Striscia di Gaza è protetta e governata dal partito islamico di Hamas<sup>32</sup>; l'influenza sull'area della Cisgiordania è, invece, esercitata dall'ANP.

La situazione estremamente critica in cui versa il popolo palestinese da decenni si ripercuote in maniera assai critica nei rapporti sociali interni e, ovviamente, le categorie più gravosamente colpite sono quelle delle donne e dei bambini.

«Nel centro della città vive un gruppo di alcune centinaia di coloni, installati ai piani alti delle abitazioni da dove lanciano pietre e spazzatura sugli abitanti arabi che transitano sotto, tanto che molti vicoli sono coperti da una grata di ferro per proteggere i passanti. Sui terrazzi delle abitazioni si vedono soldati israeliani che sorvegliano armati»<sup>33</sup>.

---

<sup>31</sup> Organismo politico di governo nei territori della Palestina affiliato all'OLP, esistito come ente autonomo nel periodo compreso tra il 1994 e il 2013, anno in cui fu assorbito nello stato di Palestina

<sup>32</sup> Organizzazione palestinese politica, militare e terroristica fondata nel 1987 affiliata ai Fratelli Musulmani per combattere contro lo stato di Israele.

<sup>33</sup> Da un diario anonimo di un attivista del *International Solidarity Movement*.

### **2.3.1 - I diritti delle donne**

Partiamo dal presupposto che nei territori palestinesi le donne hanno meno diritti degli uomini.

Ad oggi le donne al di sopra dei 15 anni ad essere occupate in una professione sono tra il 15% e il 20% della popolazione femminile, percentuale estremamente inferiore rispetto al 70%-80% degli uomini.

Certi settori professionali sono quasi completamente in mano agli uomini: ad esempio la giustizia vede solo il 9% di donne togate. Le avvocate non superano di molto il 30%.

Anche nella politica il ruolo delle donne è estremamente limitato. Difatti solo tre donne rivestono attualmente il ruolo di ministro, rappresentanza più alta in tutta la storia della Palestina: Rula Maayah al turismo, Khawla Shakhshir all'educazione e Haifa al-Agha agli affari femminili.

Se, come abbiamo visto, le donne sono scarsamente considerate in ambito lavorativo, non si può dire altrettanto sul fronte della lotta per l'emancipazione sociale e politica. Infatti dal 2002 le donne palestinesi sono state attivissime nella creazione di un movimento femminista, o meglio, di un "Forum contro la violenza alle donne", una rete di ben 13 Organizzazioni Non Governative che collaborano congiuntamente per contrastare la violenza domestica.

Le attiviste delle ONG femminili hanno presentato alcuni punti, che ritenevano fondamentali, da inserire in un disegno di legge. Questo documento, consegnato al ministro della Giustizia, non è stato mai presentato in Parlamento. Il testo prevedeva un limite di età per il

matrimonio per uomini e donne fissato a 18 anni, limitazione alla poligamia, l'accesso al divorzio anche per le donne tramite il *khula* (divorzio non di colpa), il riconoscimento della sterilità maschile o femminile come motivo di divorzio, una compensazione economica a vantaggio della donna per il danno subito, a seguito di divorzio arbitrato da parte dell'uomo.<sup>34</sup>

L'orizzonte si fa sempre più vicino se si considera l'evoluzione della disciplina riguardo la tutela delle donne con l'istituzione, nel 2003, del ministero per gli Affari femminili: una conquista dell'inarrestabile lotta portata avanti dalle ONG femminili in Palestina.

Si comprende facilmente quindi come un ruolo fondamentale venga svolto più dalle esperienze locali che dalle istituzioni. Ad esempio in tempi piuttosto recenti è nato il programma "Welod3" (*Women's Empowerment and Local Development*) che mira allo sviluppo delle opportunità di incremento in ambito socio-economico per le donne palestinesi. Questo programma si compone di esperienze dirette per promuovere il "gender mainstreaming" in tutte le istituzioni palestinesi con progetti basati sul monitoraggio e l'analisi della conoscibilità del gender nei luoghi di intervento.

L'occupazione israeliana ha aggravato in maniera esponenziale la precaria condizione delle donne, sempre più fulcro e pietra portante della famiglia, a causa degli arresti di mariti e figli maschi da parte dell'esercito israeliano. Ciononostante il fenomeno di militanza

---

<sup>34</sup> P. Moiola e A. Lano, *Donne per un altro mondo. Storie di protagoniste femminili in Africa, Asia, mondo islamico, Balcani e Caucaso, America latina, Nazioni Unite*, Ed. Gabrielli, 2008.

femminile è in crescita: ad esempio durante l'intifada di al-Aqsa del 2000, esplosa con l'episodio trasmesso dai media con l'espressione "passeggiata di Sharon"<sup>35</sup>, ci furono circa 650 arresti di sole donne.

«62 sono state condannate; 44 sono senza condanna: 3 in detenzione amministrativa, senza capo d'accusa; 6 sono minorenni; 3 hanno partorito dentro la prigione. Durante gli interrogatori le donne sono soggette a torture, percosse, umiliazioni, insulti, minacce, pressioni psicologiche. Arresti e perquisizioni fisiche sono effettuate da personale maschile, che le rende ancora più mortificanti. [...] sono numerose le prigioniere malate, che, intenzionalmente, non vengono curate. Le detenute subiscono quotidiane pratiche punitive e violazioni da parte della direzione delle prigioni<sup>36</sup>».

---

<sup>35</sup> Sulla spianata delle moschee, le forze di polizia israeliane (circa 1000 uomini) hanno occupato il territorio di Gerusalemme accerchiando la Cupola della Roccia, sacro ai musulmani perché luogo in cui Maometto compì il "viaggio notturno".

<sup>36</sup> P. Moiola e A. Lano, *Donne per un altro mondo. Storie di protagoniste femminili in Africa, Asia, mondo islamico, Balcani e Caucaso, America latina, Nazioni Unite*, Ed. Gabrielli, 2008.

## **2.4 - L'International Solidarity Movement e Rachel Corrie**

L'International Solidarity Movement è un'Organizzazione Non Governativa nonviolenta che si schiera apertamente a favore della causa palestinese nel conflitto tra Israele e la Palestina.

Fu fondata nel 2001 ad opera di Andoni, attivista palestinese, dell'attivista israeliana Golan e dell'americano di origine palestinese Arraf.

L'organizzazione, allargatasi in breve tempo in varie nazioni, gode della partecipazione attiva e concreta di numerose donne e numerosi uomini che, in prima persona, si oppongono all'esercito israeliano stanziato nei territori della Cisgiordania e della Striscia di Gaza.

Di seguito è riportato il manifesto del movimento, unico per tutte le delegazioni dei vari stati. Con questo vengono presentati gli ideali, i principi e le modalità operative di tutti coloro che vogliono contribuire all'azione del movimento. Evidenzia i caratteri che contraddistinguono le attività degli attivisti e impone di aderire a delle regole chiare ma necessarie, basi necessarie per la lotta permanente nei territori palestinesi.

*«The International Solidarity Movement (ISM) is a Palestinian-led movement committed to resisting the long-entrenched and systematic oppression and dispossession of the Palestinian population, using non-violent, direct-action methods and principles. Founded in August 2001, ISM aims to support and strengthen the Palestinian popular resistance*

*by being immediately alongside Palestinians in olive groves, on school runs, at demonstrations, within villages being attacked, by houses being demolished or where Palestinians are subject to consistent harassment or attacks from soldiers and settlers as well as numerous other situations.*

*All ISM volunteers must agree to work within the three guiding principles that the movement was founded upon, of being:*

- *Palestinian-led in our overall directive;*
- *Non-violent in our actions that affect others;*
- *Consensus based in our decision-making.*

*As we demand that Israel acknowledges and respects international law and put an end to apartheid and its occupation, we must also stand firmly against any form of prejudice, regardless of the target. We oppose any form of bigotry directed at people based on ethnicity, physical appearance, origin, gender, sexuality, physical ability, age, religion and are not limited to just these concerns. We support full equality of all people and expect all ISM volunteers to adhere to these beliefs and take a strong stance against anti-Semitism, Islamophobia and Zionism. In line with a 2012 Palestinian declaration, we object to the baseless use of the term anti-Semitism as a tool for stifling criticism of Israel or opposition to Zionism, partly as this falsely conflates being*

*Jewish with support for an ideology, Zionism, or the colonial and apartheid policies of a state, Israel*<sup>37</sup>».

Il movimento non ha mai avuto vita facile. Fin da subito negli Stati Uniti fu creata un'associazione che, issando la bandiera a stelle e strisce e la bandiera con la stella di David, si pose in netta contrapposizione all'attivismo dell'ISM. *StopTheISM* attacca il Movimento di Solidarietà Internazionale additandolo come un gruppo sovversivo e terroristico nemico dell'America e di Israele. StopTheISM vuole coinvolgere tutti coloro che vedono nei palestinesi il nemico da sconfiggere, e ravvisano nei membri del movimento meri terroristi nelle mani di Hamas.

*«Other non-violent tactics that actually promote violence include removing Israeli military checkpoints and roadblocks, violating curfew orders, using incitement through slogans painted on the security fence along Judea and Samaria, entering closed military zones and trying to break the maritime embargo aimed at preventing the support of Hamas terrorists in Gaza*<sup>38</sup>.»

Unendo le forze, gli attivisti dell'ISM si oppongono pacificamente alle politiche che generano rabbia e violenza. Sanno che alla radice di

---

<sup>37</sup> Dal sito ufficiale dell'ISM.

<sup>38</sup> Dal sito ufficiale del movimento StopTheISM.

questa situazione di instabilità permanente c'è l'occupazione israeliana. L'obiettivo dell'ISM non è quello di proteggere i palestinesi dagli attacchi israeliani, ma piuttosto quello di offrire il proprio sostegno alle comunità locali. Le accuse dei conservatori statunitensi non sono mai mancate. Ad esempio, si è spesso accusato l'ISM di svolgere in realtà un'attività legata alla protezione dei terroristi palestinesi; di essere fondamentalmente antisemiti; di offrire servizio e supporto ai soli palestinesi e di non fare nulla a favore dei civili israeliani; di gestire un commercio di fornitura di armi e di tenerle nascoste per i palestinesi.

I membri dell'ISM da sempre attraverso i bollettini pubblicati sul sito ufficiale e poi fatti rimbalzare sui siti affiliati delle varie esperienze nazionali lamentano la diffusione delle informazioni manipolate da parte dei media *mainstream*. Lamentano il fatto che Palestinesi e Israeliani sono presentati al pubblico come due schieramenti simili della stessa battaglia: vogliono che si diffonda a livello mondiale come il regime israeliano conduca un attacco al diritto stesso dei palestinesi ad esistere. È per questo che richiedono dei *report* accurati della realtà che vivono quotidianamente nei miseri territori ancora sotto la bandiera palestinese. Invitano a lottare contro la mentalità imposta dall'apartheid che vuole spezzare i legami fra palestinesi dividendoli e allontanandoli dal resto del mondo.

Il tipo di azioni che viene portato avanti dall'ISM nei territori della Palestina sono essenzialmente:

- accompagnamenti di contadini e pastori nelle zone limitrofe o vicine ad aree a rischio o colonie israeliane;
- partecipazione a manifestazioni di protesta o di sostegno;
- partecipazione ad azioni nonviolente;

- lo “*school-running*” (che consiste nell’accompagnare i bambini a scuola se devono attraversare *check point* o zone piuttosto pericolose);
- turni di guardia ai *check point*;
- stesura di report;
- visite a famiglie palestinesi;
- presidi nelle case a rischio di attacco da parte dei funzionari di sicurezza, dei coloni o dell’esercito.

Tra gli attivisti che hanno segnato la storia dell’ISM, sicuramente di grande impatto è stata la storia di Rachel Corrie (Olympia, 10 aprile 1979 – Rafah, 16 marzo 2003).

«[...] in ogni caso qui si trovano dei ragazzi di otto anni molto più consapevoli del funzionamento della struttura globale del potere di quanto lo fossi io solo pochi anni fa»<sup>39</sup>.

Nata nello stato di Washington, durante il suo percorso di studi all’Evergreen State College, presso la facoltà di arte e relazioni internazionali, entra in contatto con il Movimento per la Pace e la Giustizia di Olympia. Si inserisce nell’ISM e decide di trascorrere l’ultimo anno di college in Palestina, per schierarsi in prima linea con il Movimento. All’inizio del 2003, all’età di 23 anni, giunge a Gaza dove inizia un percorso di studio ed addestramento in filosofia e tecniche di resistenza non violenta. Non è di certo una ragazza timida: partecipa alle

---

<sup>39</sup> Da una lettera di Rachel Corrie alla famiglia.

riunioni e alle lezioni, ma vuole sempre di più esporsi, anche in maniera rischiosa, nelle attività e proteste del Movimento. Dà fuoco ad una bandiera degli Stati Uniti nel periodo precedente alla guerra in Iraq e mette in scena un finto processo all'allora presidente George W. Bush, nel quale quest'ultimo veniva dichiarato colpevole di crimini contro la popolazione di Gaza. Le amiche del ISM la ricordano come una ragazza amichevole e solare, con una curiosità unica che la spingeva ad entrare nelle case delle donne palestinesi e ricevere da queste un'accoglienza intima. I genitori scriveranno, in seguito, una lettera ai membri dell'ISM con la richiesta di dividerla anche con le donne palestinesi e con le bambine (Rachel adorava giocare con le bambine e studiare con loro):

«Siamo grati a tutti quelli che tra voi che divennero amici e che la accolsero nelle loro case, condividendo con lei i tè e il cibo. Lei ci raccontò per lettera di voi e delle vostre meravigliose famiglie. Nostra figlia ammirava il modo in cui vi sostenete gli uni gli altri anche nel mezzo della lotta contro un'occupazione crudele. Scrivendo di voi, Rachel diceva: Sono stupendamente sorpresa della loro determinazione a difendere totalmente la loro umanità – le risate, la generosità, il tempo trascorso con la famiglia – contro l'incredibile orrore capitato nelle loro vite con la morte sempre presente<sup>40</sup>».

---

<sup>40</sup> Da una lettera dei genitori di Rachel Corrie ai volontari dell'ISM e alle famiglie palestinesi.

Il 16 marzo 2003 Rachel Corrie è stata uccisa.

Alcuni attivisti dell'ISM, tra cui Rachel, cercano di fraporsi ai bulldozer israeliani e alcune case palestinesi. Per facilitare il lavoro al macchinario, un veicolo di guerra israeliano spara gas lacrimogeni mettendo in fuga i dimostranti. La situazione degenera. I bulldozer non vogliono fermarsi e, con l'aiuto dell'esercito, mettono in fuga gli attivisti dell'ISM. All'abbattimento della prima abitazione, Rachel, indossando il suo solito giubbotto fluorescente, con il megafono in mano sale su un cumulo di detriti mettendosi sulla linea di azione del bulldozer. Sessanta tonnellate di macchina da demolizione sono fermi davanti Rachel. Viene attivata la pala. Pochi istanti e il bulldozer ingrana di nuovo la prima, trascina e accumula terra e calcinacci va verso Rachel che, sopra la terra che trema, cade. Il bulldozer le passa sopra e la copre di terra. Fa retromarcia e le passe di nuovo sopra.

«*Ho la schiena spezzata*» sono le ultime parole di Rachel, dopo esser stata tirata fuori dalle macerie da parte dei suoi compagni e accompagnata all'ospedale di Rafah.

#### **2.4.1 - I giorni, i mesi, gli anni successivi**

Non c'è bisogno di che Rachel è morta due volte. Rachel è morta schiacciata da un mastodontico macchinario. Poi è stata dimenticata; anzi, il governo statunitense l'ha dimenticata e fatta dimenticare.

Pochi giorni dopo i fatti di Rafah, la famiglia Corrie chiede che all'autopsia sia presente anche l'ambasciatore americano presso Israele. Il secco «no» è l'inizio della battaglia americana contro Rachel Corrie.

I mezzi di informazione impazziscono, la strategia di guerra adottata dai media americana si dimostra efficace. Alcuni quotidiani pubblicano fotografie di Rachel Corrie mentre brucia una bandiera statunitense, raccontano del finto processo al presidente Bush, incitano il pubblico all'odio coinvolgendo anche la famiglia. Il web esplose: "antipatriota" e "traditrice" sono le parole che maggiormente ricorrono accanto al cognome Corrie.

Le diverse testate giornalistiche non riportano naturalmente una versione concordante sull'accaduto; le responsabilità sono attribuite a un schieramento all'altro del conflitto a seconda del giornale e della sua linea editoriale.

«Alcune testimonianze raccontano che per disperdere i dimostranti, i soldati avrebbero fatto ricorso a gas lacrimogeni. Sei dimostranti si sarebbero allontanati, lasciando sul posto la ruspa e due pacifisti. La ruspa avrebbe abbattuto la casa e, solo in un secondo tempo, fra le macerie, sarebbe stata trovata la pacifista con gravi ferite alla testa e al ventre, morta poco dopo il ricovero in ospedale. Secondo altre fonti militari, citate dal sito Ynet, del quotidiano israeliano Yediot Ahronot, la ruspa tentava invece di rimuovere vegetazione dove erano stati nascosti ordigni. Le fonti hanno aggiunto che i militari hanno tentato di disperdere i pacifisti con gas lacrimogeni, "ma alcuni di loro tornavano in continuazione a correre fra i mezzi israeliani". In questa fase una ruspa ha colpito una struttura di cemento che è

crollata addosso alla giovane. Il conducente, contrariamente alle testimonianze degli attivisti, non l'aveva notata.<sup>41</sup>»

*La Repubblica* riporta il fatto in maniera analitica, collegandosi a tutte le fonti possibili sul territorio così da garantire massima conoscibilità della realtà. Da una parte sottolinea le immediate testimonianze dei compagni di Rachel, dall'altra riporta invece le notizie fornite dal sito Ynet<sup>42</sup>: il bulldozer agiva per mettere in sicurezza il territorio e fa cadere la responsabilità sull'incoscienza dei pacifisti.

*«The bulldozer driver who ran over Rachel Corrie in Gaza in 2003 said Thursday he did not realize he had trampled the American left-wing activist to death until he heard what had happened over the radio network<sup>43</sup>».*

L'obiettivo del sito di informazione (quinto sito israeliano per numero di visite<sup>44</sup>) è quello di demonizzare la ragazza, chiuderla in una

---

<sup>41</sup> *Gaza, pacifista americana uccisa da un bulldozer*, da *la Repubblica*, 16 marzo 2003.

<sup>42</sup> Ynet è un sito web di informazione israeliano, che si appoggia al giornale *Yedioth Ahronot*,

<sup>43</sup> *Bulldozer driver: I didn't realize I crushed Rachel Corrie*, di A. Raved, da Ynet, 21 ottobre 2010.

<sup>44</sup> Dati del semestre gennaio-giugno 2015 di Alexa, web analytics toolkit.

cornice e mostrarla in quella unica e precisa ottica, senza lasciare alcuna via di fuga e costringendola ad essere ricordata come “l’attivista di sinistra”.

Eccola qui, recintata da un’egemonia culturale. I mezzi di comunicazione vogliono imporre il proprio punto di vista: in questo modo il soggetto, destinatario dell’informazione, interiorizza e fa proprio quel punto di vista riducendosi ad un mero oggetto controllato e alle dipendenze della fonte di informazione. Attende il prossimo contenuto mediale per specificare e puntualizzare la propria idea, preferendo questa alternativa a quella di setacciare altre fonti che possano offrire altri punti di vista e addirittura altre informazioni completamente capovolte.

Lo stato israeliano ha bisogno di avere dalla propria parte l’opinione pubblica e per fare questo si serve di strumenti sempre più efficaci e contenuti sempre più radicali.

Vuole essere lui ad offrire il prodotto, la notizia, così da evitare la fruizione di altre testate o siti di informazione. All’opportunità di allontanarsi e di schivare la questione, si opta per un’altra soluzione: mostrarsi come l’unica fonte fruibile, unica portatrice di informazione e attirare quante più persone possibile.

Se le prime informazioni che escono dalle testate giornalistiche israeliane presentano la notizia con l’unico intento di discolpare il guidatore del bulldozer, cercando di deviare l’attenzione su altri dati (la ragazza non si doveva trovare lì; il macchinario stava svolgendo un attività di bonifica; il guidatore non ha visto la ragazza) successivamente fa più gioco forza mostrare la ragazza sotto la nuova veste dell’eversiva. In questo modo lo stato non ha più bisogno di ricorrere a strumenti più o meno scientifici per dimostrare l’innocenza del funzionario statale, ma

può mediaticamente processare la ragazza per poi gettarla nel dimenticatoio.

Da qui l'accusa portata avanti da alcuni giornali internazionali più analitici e critici, giornali che svolgono studi accurati come il Mother Jones della Fondazione per il Progresso Nazionale degli USA.

*«Corrie herself has faded into obscurity, a subject of debate in Internet chat rooms and practically nowhere else. And that, perhaps, is what is saddest. No matter what one thinks of Corrie, her death should have prompted more of a conversation<sup>45</sup>»*

Anche le istituzioni non tardano a mostrarsi sensibili alla questione, per poi liberarsi da ogni preoccupazione collegabile alla faccenda: si passa da uno Sharon che dichiara come sia stato un «*regrettable accident*» a cui sarebbero immediatamente seguita una «*through, credible and transparent investigation*» a un falso processo svoltosi appena cinque giorni dopo i fatti in questioni con cui i soldati sono assolti da ogni accusa. Segue il beneplacito degli Stati Uniti.

Anche le istituzioni statunitensi non tardano a svolgere questa manovra denigratoria: uno dei commenti più duri e severi e dichiaratamente opposti all'ISM e a Rachel Corrie arriva da un influente politico americano, Dennis Prager, della più estrema ala conservatrice,

---

<sup>45</sup> *The Death of Rachel Corrie*, di J. Hammer, da Mother Jones, settembre/ottobre 2003.

ebreo di nascita, cresciuto e formatosi nelle scuole più ortodosse di New York.

*«Rachel Corrie, the Olympia, Wash., college student killed trying to protect a Palestinian house — a house, remember, not even a human being — against an Israeli bulldozer, will probably not merit a footnote in history books. That’s too bad, because her life and death, the way she has been portrayed in some media, and the reactions of her college are powerful examples of an America with many morally confused individuals.<sup>46</sup>»*

Già da questa breve introduzione del personaggio, è chiaro come si evolverà il resto dell’articolo. Pregna di significato è la frase dedicata agli americani e alla loro confusione. Infatti accusa i media di aver ritratto (“*portrayed*”) la ragazza in modo da creare un’opinione pubblica sensibile alla questione. Ecco qui: Prager si incarica di capovolgere questa opinione pubblica e vuole offrire lui, in prima persona, gli strumenti corretti per analizzare la questione. Vuole ridipingere la figura di Rachel Corrie creando una cornice più consona e adatta al personaggio e alla sua indole.

---

<sup>46</sup> *Who killed Rachel Corrie?*, di D. Prager, da The Dennis Prager Show, 25 marzo 2003.

*«Rachel Corrie chose to side with a society that breeds some of the cruelest murderers of innocent people in the world. Rachel Corrie gave her life trying to protect people whose declared aim is to annihilate another country. In the name of saving children's lives, Rachel Corrie chose to defend a society that teaches its young children to blow themselves up and which deliberately targets children for death. And Rachel Corrie went to America's enemies to burn her country's flag.<sup>47</sup>»*

In poche, efficaci, righe la ragazza è diventata un mostro. Una sorta di appello agli americani a diffidare dei media che non la inquadrano grottescamente. Nulla funziona meglio in America che accusare qualcuno di essere antiamericano. Da sempre gli Stati Uniti sono stati un paese estremamente nazionalista, attaccato al proprio territorio, alle proprie istituzioni, alla propria bandiera e alla propria costituzione. Se i media vogliono distruggere una persona nella sua interezza hanno il semplice compito di creare un demone antiamericano. L'opinione pubblica non può far altro che cambiare atteggiamento e schierarsi apertamente contro il nuovo nemico della democrazia e della libertà statunitense.

Ma la maestria di Prager si concretizza quando affianca il nome di Rachel Corrie ai più grandi nemici dell'America.

---

<sup>47</sup> Ibidem.

*«We are told repeatedly that Rachel was idealistic — as if that matters. Virtually every person who commits great evil — the Nazi, the Communist, the Islamic terrorist — is idealistic.<sup>48</sup>»*

Da qui in poi non esiste più la Rachel Corrie attivista, la ragazza che viaggia durante gli studi per conoscere concretamente la realtà israelo-palestinese; non può più essere vista come una ragazza che offre il suo servizio lontana da casa. Ora esiste solo ed esclusivamente la storia di una ragazza che indossava la maschera dell'idealismo per schierarsi in contrapposizione agli Stati Uniti.

Nella ricostruzione richiesta dalla Santa Sede al governo israeliano sulla morte di Rachel Corrie, e poi pubblicata sull'Avvenire dell'8 agosto 2003, fu riportato quanto segue:

«Durante un'operazione di bonifica di un'area in cui erano nascosti congegni esplosivi, che i terroristi erano intenzionati ad utilizzare contro soldati e civili israeliani, un gruppo di membri dell'ISM è entrato nella zona delle operazioni cercando di bloccarle. I soldati israeliani hanno tentato di allontanare i dimostranti e nello stesso tempo hanno spostato il luogo delle operazioni per evitare incidenti. I manifestanti sono riusciti a mantenersi sempre in vicinanza ai luoghi dei lavori. Si precisa che questi avvenimenti si sono

---

<sup>48</sup> Ibidem.

svolti al confine tra Israele ed Egitto, in un'area sotto il controllo israeliano, come stabilito dall'accordo di pace firmato dai due paesi. Verso le 17 Rachel Corrie si trovava nascosta da un mucchio di terra, formato dal lavoro delle ruspe, alla vista del conducente, che ignaro ha proseguito nello svolgimento della sua attività. La giovane è quindi stata accidentalmente investita da un oggetto contundente. [...] Il risultato delle investigazioni è stato che Rachel Corrie non è stata investita da un veicolo, ma piuttosto è stata travolta da un oggetto molto pesante, probabilmente una lastra di cemento caduto per un cedimento del terreno causato dai lavori. Siamo davanti, quindi, a un incidente che non ha avuto nulla d'intenzionale<sup>49</sup>»

Dopo la conferma da parte del governo israeliano che la morte era soltanto dovuta ad un comportamento irresponsabile, pericoloso e illegale, i cittadini statunitensi, le autorità, i *media* percepivano il diritto e il dovere di difendere la madrepatria contro il male crescente. Il male era l'ISM.

A livello internazionale invece si cercava di ricostruire la verità filtrando le informazioni provenienti da testate giornalistiche israeliane e statunitensi.

Con il passare degli anni gli altri attivisti e la famiglia nel tentativo di creare una contronarrazione di quegli eventi, sono arrivati nel 2014 fin

---

<sup>49</sup> Documento dell'Ufficio Stampa dell'Ambasciata d'Israele presso la Santa Sede.

davanti alla Corte Suprema degli Stati Uniti d'America. Craig Corrie, il padre di Rachel, ha detto:

«[...] è una tragedia quando l'osservanza della legge è interrotta, ma molto, molto peggio quando viene abbandonata del tutto. La Corte Suprema ha ora una scelta, o mostrare al mondo che il sistema giuridico israeliano onora i più elementari principi dei diritti umani e può tenere la sua responsabilità anche nei sistemi militari, o confermerà la crescente evidenza che la giustizia non può essere trovata in Israele».<sup>50</sup>

Nel 2012, dopo l'ennesimo tentativo della famiglia Corrie di piegare il silenzio del governo israeliano, la Corte di giustizia di Haifa, ha dato una sola risposta: «Si mise da sola e volontariamente in pericolo. Fu un incidente da lei stessa provocato».<sup>51</sup>

All'inizio i giornali fornivano mera cronaca, offrivano all'utenza l'informazione secondo cui una ragazza statunitense era morta nei territori palestinesi durante una protesta. Nel giro di pochi giorni la notizia fu capovolta, sottolineando il gesto violento e a scopo intimidatorio di Rachel nei confronti di un addetto ai lavori di origine israeliana.

---

<sup>50</sup>Dal sito ufficiale dell'ISM.

<sup>51</sup> *Rachel, uccisa due volte*, di T. di Francesco, in Near East News Agency, 29 agosto 2012.

I diritti di una ragazza, fattasi ultima degli ultimi, schiacciati da tonnellate di metallo e di disprezzo.

Ogni anno, in occasione della sua uccisione, si svolge un piccolo tributo a Rachel, una sorta di festa per ricordare la sua gioia e la sua vivacità. Spesso vengono anche raccolte immagini e video della sua infanzia e della sua giovinezza per presentare un ricordo della traccia da lei lasciata.

Sotto questi video, non tardano ad arrivare commenti di chi, ancora oggi, dopo più di 12 anni, gode nel poterla insultare e sbeffeggiare.

*«Only an idiot would stand in front of a moving bull dozer. Rachel Corrie pancakes anyone?»<sup>52</sup>*

*«She is only remembered as the patron saint of pancakes.»<sup>53</sup>*

*«Rachel Corrie was an evil anti-Semitic bitch who deserved to die. Haha the dumb bitch thought she could stop a*

---

<sup>52</sup> «Solo un'idiota si metterebbe davanti a un bulldozer in movimento. Qualcuno vuole dei pancakes di Rachel Corrie?»

<sup>53</sup> «Verrà ricordata solamente come il santo patrono dei pancakes»

*bulldozer by standing in front of it! Her new name is Pancake Girl.»<sup>54</sup>*

*«I kind of wish she survived in a VEGETATIVE STATE»<sup>55</sup>*

*«Rachel got a call from her Mom, "Mom, I cant talk now- I'm buried in my work!"»<sup>56</sup>*

*«Good job bulldozer driver. This video fails to show her hateful antisemitic and ANTIAMERICAN speech. Bish should have thought twice before entering a war zone and supporting terrorists who want to kill Jews and destroy Israel»<sup>57</sup>*

---

<sup>54</sup> «Rachel Corrie era una malvagia puttana anti-Semita che meritava di morire. Haha la stupida puttana pensava di poter fermare un bulldozer in movimento standogli davanti! Il suo nuovo nome è la ragazza panckakes.»

<sup>55</sup> «Vorrei che fosse sopravvissuta in STATO VEGETATIVO.»

<sup>56</sup> «Rachel ha ricevuto una telefonata dalla mamma: “Mamma, non posso parlare- sono seppellita dal lavoro!”»

<sup>57</sup> «Ottimo lavoro bulldozer. Questo video non mostra i suoi discorsi carichi di odio contro gli ebrei e contro gli americani. Quella puttana avrebbe dovuto pensarci su due volte prima di entrare in una zona di guerra e prima di aiutare i terroristi che vogliono uccidere gli ebrei e distruggere Israele».

Rachel Corrie fu una giovane attivista che da viva ricevette rispetto e sorellanza nei territori in cui solidarizzò con la popolazione palestinese e che da morta ricevette odio e rancore nei territori dove era nata e cresciuta. I *media* l'hanno insultata e offesa. Il giornalismo l'ha criticata, il web l'ha stigmatizzata come un mostro. Il governo americano ha distolto l'attenzione come mai aveva fatto prima e come non avrebbe fatto dopo. Le alleanze politiche ed economiche hanno prevalso sui diritti umani.

Rachel, l'abbiamo detto, era una studentessa universitaria. Una bianca occidentale, di 23 anni. Statunitense per nascita, attivista a livello internazionale. Aveva deciso di affiancare al suo corso di studi un servizio all'estero. Sapere che alcune persone subivano abusi giorno dopo giorno non poteva far altro che accendere un desiderio di liberà nel suo cuore. L'aveva fatto tante volte: mettersi davanti ai veicoli israeliani con il suo giubbotto catarifrangente, con in mano il suo megafono. Una ragazza nel cui cuore ardeva un fuoco di speranza; una giovane che era giunta dall'altra parte del mondo per condividere un percorso con degli oppressi dimenticati da tutti; una donna talmente umile da essersi fatta ricoprire da quintali di terra e calcinacci solo per non vedere la sofferenza degli occhi dei suoi compagni e delle sue compagne palestinesi.

È rilevante sottolineare come l'attenzione mediatica nei confronti di questa giovanissima donna si sia orientata a presentarla in una maniera atta a demonizzarla come terrorista; infatti non vedremo mai nei media una Rachel Corrie presentata come una donna protagonista di un'esperienza radicale o come un'eroina in una delle tematiche e

situazioni al giorno d'oggi più scomode per la politica nazionale e internazionale.

Che cosa rimane di quel sacrificio? Il dolore della famiglia, sicuramente; il ricordo tra i compagni e le compagne dell'ISM e tra i sodali con la causa, anche. E poi, il vuoto assoluto. Un'anima cancellata dalla storia. Una donna chiusa in un *frame* e costretta a marciare lì dentro fino a sgretolarsi. I media l'hanno voluta far sparire: prima presentandola come un nemico dell'ordine e poi facendo dimenticare all'opinione pubblica non solo il suo sacrificio, ma tutta lei e tutta la sua storia. Se i media vogliono vederla marciare nel dimenticatoio del mondo, non c'è via di fuga. Nemmeno un accanimento mediatico può risollevare, o quanto meno cambiare, una situazione così radicale da cui la vittima non potrà mai fuggire. Questo è il trattamento che le è stato riservato.

## **Capitolo 3 - Luce ed esaltazione: Yoani Sánchez**

### **3.1 - Il conflitto cubano-statunitense**

Le radici del conflitto cubano statunitense si possono rintracciare nella politica imperialista statunitense e nell'influenza che gli USA ebbero sull'isola caraibica, in particolare negli anni in cui Fulgencio Batista<sup>58</sup> fu al potere.

Già nel gennaio del 1934 gli *States* appoggiano il golpe militare del tentativo, riuscito, di rovesciare il governo di Ramón Grau<sup>59</sup>, all'allora primo mandato da presidente, per poter insediare un uomo più vicino all'esperienza americana e più facilmente controllabile da lontano, puntando fin dagli inizi degli anni '30 alla chiara volontà, o meglio necessità, di tener a bada un possibile, se non probabile, nemico futuro. Una piccola isola, ma in un'area strategica nelle possibili strategie politico-militari degli anni che seguiranno.

Negli anni che seguono, l'influenza di Batista sulla politica nazionale, anche senza essere ufficialmente e istituzionalmente il capo di stato, è decisamente considerevole. Nonostante il continuo susseguirsi di presidenti (Hevia, Mendieta, Barnet, Gómez e Brú e ancora Grau),

---

<sup>58</sup> Fulgencio Batista y Zaldívar (Banes, 16 gennaio 1901 – Guadalmina, 6 agosto 1973) allora Presidente di Cuba *de iure*, ma dittatore *de facto*. Da sempre in ottimi rapporti con i governi statunitensi da cui riceveva anche consistenti investimenti.

<sup>59</sup> Ramón Grau San Martín (La Palma, 13 settembre 1887 – L'Avana, 28 luglio 1969), presidente cubano dal settembre 1933 al gennaio 1934 e dall'ottobre 1944 all'ottobre 1948.

Batista rimane sempre sullo sfondo della politica interna ed estera. Da una parte attira le classi popolari e tutti i comunisti dell'isola, dall'altra ottiene l'appoggio costante e continuo da Washington per riuscire a tornare al potere nel 1952, in cambio di manovre economiche che condizionarono allora, e che condizionano ancor'oggi, l'economia del paese.

La presidenza americana gli garantisce i propri favori durante il colpo di stato del 1952 e riconosce subito il nuovo governo. Gli accordi sono semplici: Batista deve svendere le principali entrate economiche e finanziarie cubane agli Stati Uniti. Oltre l'80% dei servizi pubblici e delle miniere di nichel passano a ditte private americane; in cambio si può instaurare una fitta rete di collaborazione tra l'isola caraibica e la casa bianca.

Cuba diviene ricettacolo di giocatori d'azzardo e prostitute, trasformandosi nella meta preferita di chi pratica turismo in cerca di determinati tipi di svaghi. La mafia americana può così creare una piccola potente comunità con enormi capacità economiche, a completo svantaggio e detrimento dell'economia nazionale cubana.

Occorre analizzare, successivamente, la situazione storico-geografica del territorio cubano nel bacino statunitense a partire dal 1959, ossia a partire dall'abbandono de l'Avana da parte di Fulgencio Batista e dall'ingresso di Fidel Castro<sup>60</sup> nella capitale cubana con le truppe al seguito.

---

<sup>60</sup> Fidel Alejandro Castro Ruz (Birán, 13 agosto 1926).

«Il 1° gennaio 1959 Batista fuggì da Cuba. In risposta alla chiamata di Castro, centinaia di migliaia di cubani diedero vita a un tumultuoso sciopero generale che assicurò la vittoria della rivoluzione. Castro arrivò in trionfo a l'Avana l'8 gennaio come comandante in capo del vittorioso esercito ribelle cubano. Il 13 febbraio 1959 fu nominato primo ministro, incarico che mantenne fino al dicembre 1976, quando diventò presidente del consiglio di stato e del consiglio dei ministri»<sup>61</sup>

Da questo episodio nasce a tutti gli effetti il castrismo: un'ideologia basata sulla rivoluzione permanente; il partito è superiore alla nazione, lo stato è nazione non per la giurisdizione nel territorio, bensì perché incarna l'essenza stessa della nazione, ossia la rivoluzione; la rivoluzione è il non adattarsi ai meccanismi "democratici" e occidentali; la società e ciascun cittadino devono vivere la rivoluzione attraverso il partito unico, quest'ultimo confluisce e si esprime nel leader, o meglio nel *líder*.

Da qui in avanti inizia uno dei conflitti più longevi della storia contemporanea. Il primo passo è la legge di nazionalizzazione e di espropriazione delle proprietà fondiarie statunitensi nel 1960; Washinton, dal canto suo, risponde paracadutando ai ribelli anticastristi. Il punto di frattura avviene nell'ottobre dello stesso anno:

---

<sup>61</sup> F. Castrol, a cura di D. Shnookal e P. A. Tabio, *Prima della rivoluzione: memorie di un giovane lider*, Ed. Minimum Fax, Roma, 2005, p. 6.

l'embargo commerciale<sup>62</sup>. Una misura di ritorsione con conseguenze estremamente rilevanti nella geopolitica dello stato e nella quotidianità dei cubani, proprio perché la maggior parte dei beni della vita di tutti i giorni erano prodotti *made in USA*. Si rivelava così la debolezza dell'import-export cubano. L'*escalation* è rapida: cresce la tensione e la paura dell'invasione. Caccia statunitensi bombardano i campi e le industrie, c'è un attentato ai danni di una nave che portava armi acquistate in Belgio da parte del governo rivoluzionario.

La CIA continua ad organizzare per molti anni svariati attentati alla vita dei dirigenti della rivoluzione cubana. Nell'ottobre 1959, per far fronte a questa ed altre necessità, vennero create anche le milizie nazionali rivoluzionarie<sup>63</sup>.

In questo periodo il confronto si fa sempre più drammatico. Kennedy<sup>64</sup> vuole soffocare il governo castrista, sia con il boicottaggio economico sia con l'appoggio ai gruppi di esuli anticastristi:

---

<sup>62</sup> « *Hereby proclaim an embargo upon trade between the United States and Cuba*». Con la Proclamazione 3447 del 3 febbraio 1962 il presidente americano J. F. Kennedy proibisce l'importazione nei territori statunitensi di qualsiasi bene proveniente da Cuba e l'esportazione dagli USA verso Cuba, attribuendo speciali poteri di controllo e garanzia al Segretariato al tesoro e al commercio.

<sup>63</sup> Le milizie nazionali rivoluzionari (MNR) sono un'organizzazione civile-militare nata nel 1959 con l'obiettivo di difendere Cuba dalle aggressioni provenienti dagli Stati Uniti e dai dissidenti cubani. Trova le basi sul desiderio civile di proseguire il sogno cubano e quindi raccoglie tutti i cittadini che preferiscono imbracciare un fucile piuttosto che vedere la propria terra invasa dai militari americani.

<sup>64</sup> John Fitzgerald Kennedy (Brookline, 29 maggio 1917 – Dallas, 22 novembre 1963) allora presidente degli Stati Uniti d'America.

emblematico fu l'episodio verificatosi nella Baia dei porci<sup>65</sup>, fallimento per gli USA e per l'amministrazione Kennedy.

Dall'altra parte Cuba stipula accordi sempre più vincolanti con la repubblica socialista sovietica, garantendo anche la possibilità di stanziare testate e missili nei territori cubani.

Sembra si sia agli albori di un nuovo grave conflitto mondiale: nell'ottobre 1962 aerei americani scoprono le basi e il presidente statunitense ordina un blocco navale attorno a Cuba per fermare l'approdo di navi sovietiche. Kennedy allarma il mondo intero in televisione.

*«I call upon Chairman Khrushchev to halt and eliminate this clandestine, reckless, and provocative threat to world peace and to stable relations between our two nations. I call upon him further to abandon this course of world domination, and to join in an historic effort to end the perilous arms race and to transform the history of man.»<sup>66</sup>*

---

<sup>65</sup> Con questa espressione si fa riferimento al tentativo del direttore della CIA Welsh di capovolgere il governo castrista facendo leva sui risentimenti dei cubani anticastristi e affiancandoli con forze militari addestrate nella CIA. L'operazione iniziata il 17 aprile 1961 fallì definitivamente solo 2 giorni dopo con la resistenza vittoriosa delle forze armate cubane affiancate militarmente dalle forze del blocco sovietico, pari complessivamente ad oltre le 200.000 unità.

<sup>66</sup> Estratto del discorso di Kennedy in televisione in data 22 ottobre 1962.

Queste due settimane (15-28 ottobre) di attesa e di incertezza passano alla storia come la “crisi missilistica cubana”. Esisteva il rischio, piuttosto concreto, di far esplodere un nuovo conflitto mondiale fra le due superpotenze dei blocchi. L’URSS era prontissima a difendere il piccolo ultimo baluardo del comunismo nel blocco occidentale; gli USA temevano un attacco missilistico ed erano prontissimi a rispondere con le proprie testate presenti su territorio turco: il mondo era con il fiato sospeso.

Dopo pochi giorni di ansia e terrore globale, Chruščëv<sup>67</sup> si dimostra disposto a negoziare e dà il via al ritiro delle armi dall’isola. Il presidente russo avanza in cambio alcune richieste estremamente importanti per quanto riguarda la geopolitica mondiale: l’eliminazione del blocco navale intorno all’isola; impone che Cuba non venga più attaccata ed ordina il ritiro immediato dei missili statunitensi dalla Turchia e dalle regioni italiane della Basilicata e della Puglia.

Nel 1963 USA e URSS firmano un trattato per la messa al bando degli esperimenti nucleari nell’atmosfera: il *Treaty Banning Nuclear Weapon Tests in the Atmosphere, in Outer Space, and Under Water* fu siglato dai due presidenti a Mosca, con l’obiettivo espresso di curare l’ambiente e il mondo da una possibile contaminazione radioattiva, ma con soprattutto l’obiettivo non dichiarato di allentare il conflitto e ristabilire l’equilibrio sempre più in bilico tra le due superpotenze.

---

<sup>67</sup> Nikita Sergeevič Chruščëv (Kalinovka, 15 aprile 1894 – Mosca, 11 settembre 1971) allora Presidente del Consiglio dei Ministri dell’URSS e Primo segretario del Partito Comunista dell’Unione Sovietica.

Già nel corso degli anni '70 il sogno cubano comincia a perdere gran parte del proprio fascino: da una parte il flusso continuo di fuggitivi verso gli USA, dall'altra le denunce dei dissidenti sono gli elementi che maggiormente suggeriscono una richiesta di liberismo e di capitalismo all'interno del governo.

## 3.2 - La censura a Cuba

La censura applicata dal governo cubano è considerata la più severa di tutto l'occidente e tra le più restrittive in tutto il mondo. Questa investe libri, giornali, canali televisivi e radiofonici e soprattutto blog.<sup>68</sup>

L'organo selezionato per la supervisione dei media è il *Departamento ideológico* (Dipartimento dell'orientamento rivoluzionario del partito comunista) che ha il compito di sviluppare e coordinare le strategie di propaganda.

*«Se reconoce a los ciudadanos libertad de palabra y prensa conforme a los fines de la sociedad socialista. Las condiciones materiales para su ejercicio están dadas por el hecho de que la prensa, la radio, la televisión, el cine y otros medios de difusión masiva son de propiedad estatal o social y no pueden ser objeto, en ningún caso, de propiedad privada, lo que asegura su uso al servicio exclusivo del pueblo trabajador y del interés de la sociedad. La ley regula el ejercicio de estas libertades.»<sup>69</sup>*

---

<sup>68</sup> Studio del 2012 condotto da Freedom House, ONG internazionale con sede negli USA, che analizza dati riguarda a democrazia, libertà e diritti in tutto il mondo. Cuba ha un punteggio di 91/100 (0= stato libero 100=stato non libero) sulla libertà di stampa.

<sup>69</sup> Art. 53 della Costituzione Cubana del 1976: «Si riconosce ai cittadini libertà di parola e libertà di stampa conformemente ai fini della società socialista. Le condizioni materiali del loro esercizio sono determinate dal fatto che gli organi di

Nel 1976 l'Assemblea Nazionale del Potere Popolare, approva il testo della costituzione cubana. Si compone di 137 articoli che consacrano la trasformazione dell'isola di Cuba in uno stato socialista.

È una costituzione che celebra il partito e il progresso socialista e garantisce una serie di poteri piuttosto rilevanti agli organi centrali del partito.

Già in questo articolo 53 dedicato alla libertà di espressione è evidente come l'orizzonte a cui punta la politica cubana sia la società socialista: l'unico limite a qualsiasi attività che riguardi la libertà è il rispetto della società socialista.

Ogni scelta, ogni azione è vincolata alla tutela della società socialista e al raggiungimento dei suoi obiettivi. La scelta di produrre informazione con qualsiasi mezzo non deve mirare all'arricchimento personale e al beneficio unico ed esclusivo del produttore di notizia, ma ancora una volta l'orizzonte verso cui si viaggia deve essere quello della cura dello stato e il continuo dispiegarsi della *lucha socialista*.

Sottolineare, nel secondo comma, che la legge regola l'esercizio di questa libertà garantisce al potere legislativo una riserva di legge estremamente rilevante, perché il soggetto adibito alla produzione

---

stampa, la radio, la televisione, il cinema e gli altri mezzi di comunicazione di massa sono di proprietà statale e sociale e in nessun caso possono essere di proprietà privata, fattore che ne garantisce l'uso a beneficio esclusivo del popolo lavoratore e nell'interesse della società. La legge regola l'esercizio di queste libertà.»

legislativa, ossia il Consiglio di Stato<sup>70</sup>, ha la possibilità di influire in via diretta ed efficace alla produzione di informazione e all'utilizzo dei media.

*«Ninguna de las libertades reconocidas a los ciudadanos puede ser ejercida contra lo establecido en la Constitución y las leyes, ni contra la existencia y fines del Estado socialista, ni contra la decisión del pueblo cubano de construir el socialismo y el comunismo. La infracción de este principio es punible.»<sup>71</sup>*

La «*gran enfermedad del siglo XXI*» è il modo in cui il governo cubano chiama l'internet, una grande malattia da cui tenersi lontani il più possibile e per cui è necessario trovare anticipatamente una prevenzione prima ancora di rischiare il contagio. Una malattia contagiosa che ha già contagiato l'intero mondo occidentale rendendolo decisamente debole e incapace di reagire. Proprio per questo il governo limita nei limiti del possibile la navigazione online.

---

<sup>70</sup> Il consiglio di Stato è un organo eletto dall'Assemblea nazionale fra i suoi membri, che svolge le funzioni di capo dello Stato come collegio; opera inoltre come parlamento; ha poteri di indirizzo e di controllo sugli organi giudiziari ed esecutivi.

<sup>71</sup> Art. 62 della Costituzione Cubana del 1976: «Nessuna delle libertà riconosciute ai cittadini può essere esercitata contro quanto stabilito dalla Costituzione e dalle leggi, né contro l'esistenza e i fini dello Stato socialista né contro la volontà del popolo cubano di costruire il socialismo e il comunismo. La trasgressione di questo principio è punibile.»

L'accesso alla rete rimane, ancora oggi, limitato alla maggior parte della popolazione cubana. Occorrono infatti permessi speciali per gestire un sito o un blog all'interno del domain cubano.

Oltre ad un regime di controllo e di accesso, ci sono limiti economici estremamente vincolanti, infatti accedere alla rete in un *cibercafé* cubano costa circa 1,5 dollari/ora per la navigazione nazionale<sup>72</sup>, elemento che restringe notevolmente la cerchia degli utilizzatori del web.

Interessanti sono anche gli studi sugli acquisti e sul possesso di computer condotti dall'agenzia *Reporters Sans Frontières*<sup>73</sup>:

«È vietato acquistare qualsiasi tipo di materiale informatico senza il permesso delle autorità. Anche se difficile, è possibile assemblare un computer utilizzando parti comprate nel mercato nero, però i prezzi sono proibitivi. Lo stato è il proprietario di quasi tutti i computer dell'isola. Come risultato, Cuba ha uno degli indici di proprietà di

---

<sup>72</sup> Dati raccolti dall'agenzia *Reporters Sans Frontières*.

<sup>73</sup> Reporter Senza Frontiere è un'ONG che persegue l'obiettivo di analizzare e tutelare la libertà di stampa in tutto il mondo. Dal loro statuto leggiamo che la loro missione è quella di «Monitorare permanentemente gli attacchi alla libertà di informazione in tutto il mondo; di denunciare ogni attacco ai media; di agire in cooperazione con i governi per combattere la censura e le leggi che hanno come obiettivo quello di limitare la libertà di informazione; di assistere moralmente e finanziariamente i giornalisti perseguitati e le loro famiglie; di offrire assistenza materiale ai corrispondenti di guerra per garantire la loro sicurezza».

computer più bassi del mondo: solo 3,3 computer ogni 100 abitanti.<sup>74</sup>»

Sul *World Press Freedom Index* Cuba risulta collocata al 169esimo posto su 180 paesi nel 2015, dato più o meno stabile negli ultimi 13 anni.

Dopo le dimissioni ufficiali di Fidel Castro da Capo dello stato e del governo, ossia da presidente del Consiglio di Stato in data 24 febbraio 2008, la disciplina in merito alla censura si è decisamente allentata: infatti a Cuba si è assistito ad un graduale processo di liberalizzazione.

Ancora oggi il giornale più diffuso è il quotidiano Granma, il *periódico* ufficiale del Partito Comunista Cubano: la distribuzione è cartacea e gratuita sul suolo Cubano, ed è online sul sito ufficiale del partito per la pubblicazione e distribuzione internazionale.

In data 11 settembre 2009, il governo cubano autorizza il libero accesso a internet a tutti i cittadini cubani, mantenendo però tariffe estremamente elevate, garantendo quindi la rete accessibile a una ridottissima parte della popolazione.

---

<sup>74</sup> *Going online in Cuba: Internet under surveillance*, C. Voeux e J. Pain, *Reporters Sans Frontières* 2005.

### 3.3 - *14yMedio*

*14yMedio* nasce come un'avventura individuale di Yoani Sánchez, quarantenne blogger cubana da sempre nel mirino censorio del governo cubano e fiore all'occhiello della lotta alla censura online applicata nell'isola, con l'obiettivo di integrare altre esperienze e trasformarsi, quindi, in un progetto collettivo.

È il primo sito di stampa digitale indipendente da Cuba, fondato in data 21 maggio 2014 con un nome parlante: 14 fa riferimento al quattordicesimo anno del nuovo millennio, anno della fondazione, “y” fa riferimento ad Yoani Sánchez e, infine, “*medio*” fa riferimento alla connotazione mediatica del progetto.

Coloro che fanno parte di *14yMedio* hanno come obiettivo quello di contrastare il monopolio dei media ufficiali del governo cubano facendosi portavoce di tutto il giornalismo indipendente sull'isola.

Il pubblico che attirano è composto da tutti coloro che cercano la democrazia e la tutela dei diritti umani senza alcun legame ideologico o partitico.

L'obiettivo è quello di un giornalismo senza alcuna pretesa di esser pedagogico. È formato da report, recensioni, discussioni con i limiti del rispetto di chi la pensa diversamente.

La sfida più aspra è sicuramente quella di raggiungere tutti i cubani presenti sull'isola e preparare la strada per il giorno in cui tutti potranno leggere *14yMedio* su formato cartaceo presso ogni edicola o chiosco nel paese.

*«Hoy damos el paso para que ese momento llegue cuanto antes.»<sup>75</sup>*

Partendo dall'esperienza della Sánchez la blogosfera alternativa all'informazione cubana si è rafforzata notevolmente a tal punto da diventare baluardo dei cubani in cerca di libertà di espressione e di informazione.

Da un piccolo germoglio di libertà cresce anni dopo anni un fiore di libertà, che possa un giorno, finalmente, far godere tutti i cittadini e tutte le cittadine dell'*isla* cubana di smisurate possibilità legate all'evoluzione della rete, e delle ricchissime opportunità che ne possono derivare, soprattutto in materia di comunicazione ed informazione.

Ad oggi *14yMedio* raccoglie migliaia di articoli pubblicati e dimostra di avere un futuro roseo. Nonostante la lotta del governo cubano.

Infatti le autorità dell'isola non garantiscono vita facile al sito di informazione digitale: secondo la legislazione e la costituzione cubana, *14yMedio* è ovviamente illegale, ma può nascondersi dietro il pretesto secondo cui non godendo di personalità giuridica non possa essere sciolto né chiuso.

La lotta avviata dalla politica cubana inizia subito, il giorno stesso della pubblicazione del sito online. Chiunque tentasse di collegarsi al sito veniva reindirizzato ad una pagina intitolata "Yoani\$landia". La risposta

---

<sup>75</sup> Dal sito ufficiale di *14yMedio*: «Oggi facciamo un passo affinché quel momento arrivi quanto presto».

immediata arriva dall'account ufficiale su Twitter della Sánchez che sottolinea come la strategia di repressione avviata da Cuba sia controproducente; infatti, come scrive la Sánchez: «non c'è nulla che attiri più di ciò che è proibito».

La *Granma* scrive, inoltre, che l'obiettivo del sito, fin dalla sua apertura, è quello di creare disinformazione e applicare una politica di diffamazione contro Cuba dietro finanziamenti statunitensi.

### 3.4 - Yoani Sánchez e *Generación Y*

Tra gli attivisti che hanno segnato la storia del *14yMedio*, ha un ruolo in primo piano Yoani Sánchez.

Nata a L'Avana il 4 settembre 1975, ha studiato all'Istituto Pedagogico specializzandosi in letteratura spagnola e alla Facoltà di Arte e Lettere dove si è specializzata in letteratura latinoamericana contemporanea con una tesi dal titolo: «*Palabras bajo presión. Un estudio sobre la literatura del da dictadura en Latinoamérica*».

Nel 2002 si trasferisce in Svizzera dove entra a contatto per la prima volta in maniera diretta e continuativa con internet. Da questa esperienza nascerà la curiosità per la tecnologia e l'amore per l'innovazione scientifico-informatica. Al rientro da Cuba ha un solo desiderio: un blog online.

*Generación Y* viene fondato il 9 aprile 2007: un blog in cui presentare con un'analisi critica la realtà del proprio paese. Fin dal 2008 la lotta portata avanti da Fidel e dal governo cubano fu piuttosto aspra, ma la fortuna del blog è esplosa solo negli ultimi anni con la traduzione del blog in 18 lingue e una diffusione piuttosto considerevole soprattutto nei paesi ispanofoni.

A volte il sito veniva oscurato, altre volte c'era un reindirizzamento ad altre pagine, a cui la Sánchez rispondeva con un «*soy una bloguera ciega*» perché non poteva vedere liberamente il proprio lavoro online.

Dal'altra parte Castro la definiva «*una joven cubana que realiza una labor de zepa y prensa neocolonial de la antigua metrópoli española que la premia*»<sup>76</sup>.

Negli anni seguono fermi e arresti (di brevissima durata), abusi verbali e pesanti percosse, come lamenta la Sánchez sul suo profilo Twitter. Risulta bizzarro come, nonostante la ghiotta occasione, non siano state mai caricate online foto o prove di lividi e ferite.

A tal proposito la Sánchez è stata intervistata da Rebellion.org<sup>77</sup>, un blog di informazione senza scopo di lucro attraverso la voce e la penna di Salim Lamrani, docente universitario e scrittore francese ed ha risposto in maniera vaga e giustificatoria:

«Q: Empecemos por el incidente que ocurrió el 6 de noviembre de 2009 en La Habana. En su blog, usted explicó que fue arrestada con tres de sus amigos por «tres fornidos desconocidos» durante una «tarde cargada de golpes, gritos e insultos». Usted denunció las violencias que las fuerzas del orden cubanas cometieron contra usted. ¿Confirma su versión de los hechos?

---

<sup>76</sup> Dal prologo del libro *Fidel, Bolivia y algo más* di N. Fernández: «una giovane cubana che realizza manovre sotterranee e producono una stampa neocoloniale a vantaggio dell'antica metropoli spagnola che la premia».

<sup>77</sup> Rebelión nasce in Spagna nel 1996 come desiderio di alcuni giornalisti di pubblicare notizie su cultura, ecologia, economia attraverso il filo rosso della lotta alla globalizzazione.

A: Efectivamente, confirmo que sufrí violencia. Me secuestraron 25 minutos. Recibí golpes. Logré quitarle un papel que uno de ellos tenía en el bolsillo y lo puse en mi boca. Uno puso su rodilla sobre mi pecho y el otro, desde el asiento delantero me daba en la zona de los riñones y me golpeaba la cabeza para que abriera la boca y soltara el papel. En un momento, sentí que no saldría nunca de aquel auto.

Q: El relato, en su blog, es verdaderamente terrorífico. Cito textualmente: usted habló de «golpes y empujones», de «golpes en los nudillos», de «andanada de golpes», de la «rodilla sobre [su] pecho», de los golpes en «los riñones y [...] la cabeza», «el cabello halado», de su «rostro enrojecido por la presión y el cuerpo adolorido», de «los golpes [que] seguían cayendo» y «todos estos morados». Sin embargo, cuando recibió la prensa internacional el 9 de noviembre todas las marcas habían desaparecido. ¿Cómo explica eso?

A: Son profesionales de la golpiza.

Q: De acuerdo, pero ¿por qué no sacó fotos de las marcas?

A: Tengo las fotos. Tengo pruebas fotográficas.

Q: ¿Tiene pruebas fotográficas?

A: Tengo las pruebas fotográficas.

Q: Pero, ¿por qué no las ha publicado para desmentir todos los rumores según los cuales usted habría inventado una agresión para que la prensa hablara de su caso?

A: Prefiero guardarlas por el momento y no publicarlas. Quiero presentarlas ante un tribunal un día para que esos tres hombres sean juzgados. Me acuerdo perfectamente de sus rostros y tengo fotos de dos de ellos por lo menos. En cuanto al tercero, queda por identificar pero dado que se trataba del jefe, será fácil de ubicar. Tengo también el papel que le quité a uno de ellos y que tiene mi saliva pues lo puse en mi boca. En ese papel estaba escrito el nombre de una mujer.

Q: De acuerdo. Usted publica muchas fotos en su blog. Nos resulta difícil entender por qué prefiere no mostrar las marcas esta vez.

A: Como ya le dije, prefiero reservarlas a la justicia.

Q: Usted entiende que con esta actitud está dando crédito a los que piensan que inventó esa agresión?

A: Es mi elección.

Q: Pero la presencia de marcas demostraría que se ejercieron violencias. De ahí la importancia de publicar las fotos.

A: Usted debe entender que son profesionales de la intimidación. El hecho de que tres desconocidos me condujeran a un auto sin presentarme ningún documento me da el derecho de quejarme como si me hubieran fracturado todos los huesos del cuerpo. Las fotos no son importantes porque la ilegalidad está cometida. La precisión de «si me dolió aquí o si me dolió allá» es mi dolor interior».

Vince numerosi premi (*Ortega y Gasset*, 2008; *Meria Moors Cabot*, 2009), consistenti anche in cospicue entrate economiche e riceve elogi da gran parte del mondo occidentale per il suo blog e per essere tra le persone più influenti del mondo (*Time*, 2008). Addirittura, in tempi più recenti, il presidente degli Stati Uniti d'America Barack Obama ha esaltato il suo blog in quanto «*finestra eccezionale sulla realtà della vita quotidiana a Cuba*», apprezzamenti che evidenziano in maniera inequivocabile come gli sforzi per aggiornare e innovare uno stato, un modo di vivere, ancora troppo ancorato al passato siano oggi più che mai utili a spronare una battaglia portata avanti sebbene le tante difficoltà che le si presentano giorno dopo giorno e i tentativi del governo castrista di bloccare, o quanto meno ridurre, il grido informatico di una donna sempre più tenace e guerrigliera.

Se da un parte, quindi, assistiamo all'esaltazione di questa blogger tra encomi e celebrazioni di una lotta contro la censura e il governo castrista; dall'altra è il governo cubano stesso che si schiera apertamente contro la ragazza, le sue bugie e la sua denigrazione. È, infatti, più volte stata accusata di ricevere sussidi e aiuti dagli USA per alimentare la violenza e il desiderio di sovvertire l'ordine nazionale; per generare caos e confusione all'interno della realtà socialista cubana.

Le accuse non giungono solo ed esclusivamente dal governo interno. Interessantissima, in questo senso, è la lettera aperta del giornalista italiano de *La Stampa*, Giordano Lupi che per molti anni è stato il traduttore ufficiale della Sánchez, fino al 2014 anno in cui la blogger ha rescisso il contratto con *La Stampa*.

«Yoani Sánchez ha disdetto il contratto con La Stampa e ha fatto di me un uomo libero, ch  fino a ieri non potevo dire quel che pensavo, visto che la traducevo. Adesso che non ho pi  alcun legame e che gli interessi della blogger pi  ricca e premiata del mondo vengono gestiti dalla sua agente, Erica Berla, posso togliermi i sassolini dalle scarpe. Mi stavano facendo un male...»<sup>78</sup>

Inizia cos  il proprio pezzo il giornalista ed editor italiano. Uno sfogo personale dopo anni in cui non poteva far altro che tradurre in maniera sterile i famosissimi articoli e tweets da 140 caratteri della blogger cubana. Ci tiene a sottolineare come l'unico obiettivo della S nchez sia sempre stato quello di fare soldi e di diventare famosa. Rimprovera s  stesso per aver condiviso una lotta inesistente, mascherata da guerra idealista; un falso sogno di libert  portato avanti da chi invece   pi  libera che mai; lei, che si fa portavoce di una lotta dal basso, ma che in realt  conduce una vita tranquilla, senza le famose prigioni, minacce e percosse di cui ha sempre parlato e di cui si   fatta sempre vittima. Nella lettera si evidenzia come la giornalista metta al primo posto propri interessi e questi sono per niente idealistici. E parlando del suo blog scrive:

«Un giornale che a Cuba non legger  nessuno, perch  consultabile on line. Ma a Yoani cosa importa? A lei basta

---

<sup>78</sup> "Yoani S nchez pensa solo ai soldi, a Cuba   libera di fare ci  che vuole". *Lo sfogo del traduttore italiano della blogger*, di G. Lupi, La Stampa, 9 maggio 2014.

che qualcuno lo finanzi, che si legga a Miami, tanto tanto in Spagna, che la comunità cubana continui a illudersi per una paladina inesistente»<sup>79</sup>.

Si legge il rammarico di un uomo che, vivendo direttamente sul territorio cubano, ed avendo anche sposato una donna cubana, sperava tanto di aver trovato una *guerrillera* della libertà di espressione e di informazione. Anche Lupi è conscio del duro regime, delle misure di restrizione, ma non ritiene accettabile il comportamento di chi si finge amica del popolo per poi cogliere la ghiottissima occasione di trarne un vantaggio economico e mediatico decisamente ingente, trascurando così un rapporto fiduciario.

Ma è il modo in cui il giornalista decide di chiudere la propria lettera aperta che fa pensare che, comunque, non tutto è stato ancora detto e probabilmente non tutto verrà mai detto, ma lui è ormai stanco di aver tradotto tante bugie, di aver ricevuto minacce da castristi e comunisti italiani e di aver illuso quanti vedevano nella Sánchez una forte speranza nella lotta a favore della libertà di stampa:

«E poi, l'ha detto anche Fidel Castro che sarà la storia a decidere. Vediamo chi assolverà.»<sup>80</sup>

---

<sup>79</sup> Ibidem.

<sup>80</sup> Ibidem.

Nonostante, quindi, tali critiche e accuse assai sporadiche, l'ormai famosissima blogger, ad oggi, ha un enorme schiera di seguaci decisamente coinvolta ed entusiasta, soprattutto negli Stati Uniti.

Innanzitutto, è necessario mettere in evidenza come siano nati questi rapporti collaborativi e fiduciari tra governo USA e la Sánchez: nel 2009 quest'ultima inviò una lista di sette domande al presidente Obama, ricevendo da quest'ultimo complimenti ed giudizi decisamente positivi per il ruolo che svolge nella lotta contro la censura:

*«Thank you for this opportunity to exchange views with you and your readers in Cuba and around the world and congratulations on receiving the Maria Moore Cabot Prize award from the Columbia University Graduate School of Journalism for coverage of Latin America that furthers inter-American understanding. You richly deserved the award. I was disappointed you were denied the ability to travel to receive the award in person. Your blog provides the world a unique window into the realities of daily life in Cuba. It is telling that the Internet has provided you and other courageous Cuban bloggers with an outlet to express yourself so freely, and I applaud your collective efforts to empower fellow Cubans to express themselves through the use of technology. The government and people of the United States join all of you in looking forward to the day all Cubans*

*can freely express themselves in public without fear and without reprisals.»<sup>81</sup>*

La stragrande parte dell'intervista è riservata all'analisi dei rapporti tra Cuba e USA e l'evolversi degli stessi negli anni; si fa riferimento ai contrasti tra i due governi alla storia più recente condivisa dalle due esperienze politiche tra arresti, fermi e mobilitazione di forze armate sull'isola.

L'intervista si prolunga sugli attuali rapporti tra Obama e Raul Castro, in particolare la blogger vede una fioca luce di speranza dopo che Fidel ha lasciato il potere istituzionale al fratello: infatti, la giornalista punta tutto sulla politica più moderata e riformista del nuovo leader. La risposta di Obama è chiaramente provocatoria, in quanto sottolinea come negli anni gli Stati Uniti abbiano fatto di tutto per riappacificare i rapporti diplomatici fra i due stati e quanto i cittadini statunitensi

---

<sup>81</sup>Dall'intervista di Yoani Sánchez a Barack Obama in data 19 novembre 2009: «Grazie per questa opportunità di scambio di punti di vista con te e con i tuoi lettori a Cuba e in tutto il mondo e congratulazioni per il premio Maria Moore Cabot assegnatoti dalla Scuola di Giornalismo dell'Università della Columbia. Te lo sei meritata davvero. Sono dispiaciuto per il fatto che non ti è stato permesso partire per ricevere il premio di persona. Il tuo blog offre una finestra eccezionale sulla realtà della vita quotidiana a Cuba. È significativo che internet abbia fornito a te e ad altri coraggiosi blogger cubani uno strumento per esprimervi liberamente e io lodo i vostri sforzi collettivi per spronare i vostri connazionali ad esprimersi attraverso l'uso della tecnologia. Il governo e i cittadini degli Stati Uniti si uniscono a tutti voi in attesa del giorno in cui tutti i cubani possano esprimersi liberamente senza paura e senza ritorsioni.»

abbiano a cuore la libertà dei cubani, ma il problema è sempre stato che Cuba si è opposto in maniera irremovibile a qualsiasi tentativo di risoluzione del conflitto, quindi gli USA sono sempre stati alla finestra in attesa di un cambiamento politico-istituzionale nell'isola. Inoltre nelle ultime due domande si scorge un'intesa piena di complicità tra intervistato ed intervistatrice: infatti alla domanda sullo sviluppo delle tecnologie e della comunicazione a Cuba e sul ruolo che svolge l'embargo nel limitarne lo sviluppo, Obama si ritrova a poter elogiare le riforme statunitensi che hanno creato in maniera non poco determinate opportunità in materia di fibra ottica e di trasmissioni satellitari a vantaggio dei cubani.

Infine, all'ultima domanda sull'eventualità di un viaggio del presidente a Cuba, anche in seguito all'avvicinarsi del presidente Raul al mondo occidentale e all'allentarsi dei rapporti tra le due realtà, la risposta del presidente americano è proiettata in un futuro possibile ma non ancora abbastanza vicino:

*«I look forward to visit a Cuba in which all citizens enjoy the same rights and opportunities as other citizens in the hemisphere».*<sup>82</sup>

L'esaltazione della gesta della stessa Yoani Sánchez viene portata avanti su più livelli e da tutte le fazioni anticastriste. Infatti, emblematica risulta la tumultuosa sessione della Camera dei Rappresentanti degli Stati

---

<sup>82</sup> Ibidem: «Non vedo l'ora di visitare una Cuba in cui tutti i cittadini godano degli stessi diritti e delle stesse opportunità di cui godono gli altri cittadini nell'emisfero».

Uniti d'America, in occasione dell'assemblea che aveva all'ordine del giorno la rimozione dell'embargo ai danni di Cuba: il 19 novembre del 2009 un gruppo di parlamentari repubblicani richiamarono l'attenzione della camera sui fatti che avevano visto vittima la Sánchez proprio in quei giorni, ossia un'aggressione e un fermo. La *bloguera* diventa a tutti gli effetti l'emblema della lotta interna contro un regime sempre più chiuso nelle proprie coste, lontano da ogni tentativo di occidentalizzazione e di ammodernamento culturale. Presentando scorci di vita quotidiana nell'*isla*, Yoani Sánchez mostra al mondo interno (o meglio a quella parte di mondo che ha accesso ad internet) come i cittadini cubani siano stanchi di politiche costrittive e antiquate e di come da più parti si alzi il grido di chi ambisce ad una connessione internet privata o alla possibilità di scoprire un nuovo mondo rappresentato dalla rete.

*«Un joven de veinte años, que sólo conoce Internet por algunas horas de conexión en las lentas y caras salas de navegación del servicio Nauta, afirma que antes de fin de año "tendremos servicio de datos en nuestros teléfonos móviles". Su certeza no nace de ninguna información clasificada a la que haya tenido acceso, sino porque, según explica, "ya Obama lo dijo, que las empresas de telecomunicaciones podrían negociar con Cuba, así que lo que falta para que yo*

*esté conectado a Facebook y Skype todo el día, es nada...  
nada"»<sup>83</sup>*

Una sorta di Verismo contemporaneo: si analizzano le questioni socio-culturali dell'epoca; si vive in un ambiente umile in cui il singolo non è destinato a riemergere fuori dalla condizione in cui è nato, e anzi ha davanti una serie indefinita di sconfitte. In un articolo come questo, possiamo vedere anche il feedback dei fruitori del blog: più di 200 commenti e più di 500 condivisioni online, dato che difficilmente possiamo attribuire all'utenza cubana, se non in misura decisamente minoritaria. I più sono sicuramente coloro che in un ambiente decisamente più aperto all'innovazione e all'evoluzione informatica desiderano, con un commento o con una ricondivisione, essere vicini ai cubani e alle cubane ancora ai margini delle novità legate al web e che affacciati alla finestra attendono con ansia il giorno in cui anche loro potranno immergersi nel mondo del network.

Tra i commenti più legati all'esperienza della giornalista e più emotivamente coinvolti leggiamo dell'affetto che alcuni cubani provano nei confronti di Yoani Sánchez e della stima nei suoi riguardi, ma leggiamo anche di una rabbia che non può guarire di tutti quegli abitanti dell'isola che sanno che l'isola, continuando su questi binari, è destinata ad un futuro grigio, sempre più vuoto di speranza e privo di politici vicini ai cittadini e alle loro necessità, bisogni che si evolvono di pari passo con l'avanzamento tecnologico e l'evoluzione informatica di cui il

---

<sup>83</sup> *¿Qué haremos con la esperanza?*, di Y. Sánchez, in *Generación Y*, 2 febbraio 2015.

mondo occidentale può godere e a cui per ora e per chissà quanto altro tempo i cubani devono rinunciare rassegnandosi a rimanere zavorrati in un passato che è il presente e che è sempre più futuro:

*«La esperanza en Cuba era verde y se la comieron Fidel y Raul.»*<sup>84</sup>

*«Los dictadores Castro no quieren un cambio realmente ni a jodias a ellos no les importa el pueblo lo que estan es haciendo tiempo y dando largo....»*<sup>85</sup>

*«Querida Yoani: Espero que el pueblo despierte. El día que los miles de opositores se multipliquen y los millones que están contra la tiranía pierdan el miedo y hagan lo que tienen que hacer; ese será el día del fin del castrato.»*<sup>86</sup>

---

<sup>84</sup> Commento all'articolo *¿Qué haremos con la esperanza?*, di Y. Sánchez, in *Generación Y*, 2 febbraio 2015: «La speranza a Cuba era verde e se la sono mangiata Fidel e Raul».

<sup>85</sup> Ibidem: «I dittatori Castro non vogliono un vero cambio, a loro non importa di quello che fa il popolo, stanno solo perdendo tempo».

<sup>86</sup> Ibidem: «Cara Yoani: spero che il popolo si svegli. Il giorno in cui migliaia di oppositori si moltiplicheranno e in cui coloro che sono contro la tirannia smetteranno di avere paura e faranno quello che c'è da fare, quel giorno sarà la fine del castrismo».

Questi commenti rendono l'idea del sentimento anti dittatoriale tutt'oggi presente a livello globale; ma soprattutto sottolineano la capacità della Sánchez di “arruolare” un popolo sognatore sotto l'egida del proprio blog, che diventa così luogo di scambio interculturale e internazionale, dove liberamente si può criticare il castrismo (ma anche la Sánchez stessa) e dove si possono intrecciare sogni e aspettative di vita diverse: una sorta di *café* cubano dove godere della ricchezza del web e della libertà di espressione.

*Generación Y* è una ricchezza che fortifica giorno dopo giorno il rapporto tra quei pochi che possono godere della fortuna di una connessione online tra di loro e con la blogger. Ne deriva, quindi, come chiunque riesca ad accedere al blog, tra oscurazioni e difficoltà prettamente tecnico-informatiche, faccia il suo piccolo tra commenti e condivisioni per allargare l'informazione e rendere quanto più possibile vicina al mondo la realtà cubana e l'impossibilità di godere di un diritto ormai strettamente connesso alla vita di ogni occidentale, che sia per motivi lavorativi, didattici, o semplicemente familiari (ad esempio tornare in contatto con un parente ormai lontano, motivazione addotta dalla maggior parte degli utenti del sito).

Dalle migliaia e migliaia di commenti indirizzati a Yoani, al suo blog e alla sua lotta traspare come la giornalista stessa continui, nonostante le difficoltà di cui abbiamo già trattato, a essere un piccolo faro nel buio più assoluto rappresentato dal conservatorismo cubano.

Tantissimi sono gli utenti che esaltano la vita e le piccole imprese quotidiane della Sánchez, perché sono consapevoli delle infinite problematiche rappresentate dai costi di internet, dai possibili fermi e arresti.

È rilevante sottolineare come l'attenzione mediatica si sia orientata in questi ultimi anni verso una caratterizzazione del personaggio rendendola protagonista di una delle esperienze più radicali del mondo occidentale contemporaneo: una visibilità nazionale e internazionale che le garantisce delle libertà ad oggi ancora sconosciute a una porzione non indifferente di uomini e donne cubane.

Partendo dal presupposto che spazio e tempo svolgono un effetto strutturante sulla comunicazione che si sviluppa proprio all'interno di una data cornice, la comunicazione mediata va necessariamente contestualizzata, impossibile da generalizzare perché il background offre non solo spunti di razionalizzazione, ma soprattutto permette di capire i motivi per cui un determinato messaggio mediale si sviluppi e si diffonda in preciso modo e sia recepito da una determinata fetta di utenza.

Attraverso un percorso che l'ha vista protagonista, la Sánchez ha avuto la possibilità di avvicinarsi, prima in gioventù per semplice curiosità poi per un risentimento di libertà in età adulta, ad un universo infinito. Sfruttando i mezzi tecnici di cui dispone, lottando per averli e stringendo i denti per andare avanti in mezzo a tante difficoltà, la blogger si è ritrovata ad essere sul palco dell'informazione online a livello internazionale. Paradossale, ma rende decisamente l'idea, la giornalista è conosciuta più all'estero che in patria, per le difficoltà di cui sopra. E se dopo anni di contrasti interni, tuttora è considerata una guerrigliera della libertà di informazione, se ancora oggi riceve premi e complimenti dai personaggi più in vista nel panorama politico mondiale, se nonostante tutto riceve feedback da un'utenza in continuo crescere e divenire, che sviluppa una coscienza civile proprio riguardo alla censura nel mondo

occidentale, allora sta lasciando un'impronta più profonda di quanto potesse pensare all'inizio della sua avventura.

A tutto ciò, bisogna necessariamente aggiungere che si tratta di una donna che opera attraverso i media e nei media. Una donna dall'aspetto esile e docile, ma dotata di una voglia di rivalsa e di una forte energia particolarmente accanite.

Partendo da Cuba, allontanandosi per studiare, si è formata da sola ed è tornata a Cuba per una nuova lotta.

Pioniera della lotta per la libertà di informazione, è nata in un paese ed in un periodo in cui, fortunatamente, la donna non è costretta ancora oggi a lottare per diritti basilari. La costituzione e le leggi cubane pongono sullo stesso livello donne e uomini: un'uguaglianza che si riscopre in ogni ambito della vita e in ogni sfaccettatura della società.

Queste garanzie hanno reso, seppur in maniera minima, più leggera la *lucha* della Sánchez, una sfida che conduce da anni in una società che ad oggi può solo sperare in un futuro più solare e libero per quanto riguarda il mondo online.

È una donna che prova a dar voce ad un popolo che è costretto ad un silenzio lungo ormai da decenni, che svolge anche il ruolo di manager della sua attività informativa e didascalica, di sé stessa e della sua sfida quotidiana.

La blogosfera e i media in generale, l'hanno accolta come una luce di speranza, una piccola fiamma che continua a bruciare nonostante l'ossigeno che ha intorno sia ogni giorno di meno. Lei insieme alle donne e agli uomini che scrivono sui blog di *Generación Y*, da una parte offrono ai cubani anticastristi una valvola di sfogo per l'oppressione,

dall'altra garantiscono un permanente ponte di collegamento (la parola perfetta è “*link*”) tra la *isla* e la cultura occidentale più avanzata in ambito tecnologico ed informatico, meno schiacciata dalla censura e da forme coatte e coercitive, dove la libertà di espressione è, a volte, anche uno dei capisaldi dello stato stesso (Primo emendamento della Costituzione degli Stati Uniti d'America<sup>87</sup>) .

---

<sup>87</sup> «*Congress shall make no law respecting an establishment of religion, or prohibiting the free exercise thereof; or abridging the freedom of speech, or of the press; or the right of the people peaceably to assemble, and to petition the Government for a redress of grievances*».

## **Capitolo 4 - Applicazione del metodo d'indagine ai case studies**

Utilizzando i modelli individuati da Gianpietro Mazzoleni<sup>88</sup>, professore e sociologo della comunicazione, si possono studiare le relazioni che derivano dall'incontro tra sistema mediale e sistema politico e che generano un punto di svolta rilevante per tutto il sistema della comunicazione e per il rapporto tra media e pubblico.

Successivamente attraverso la rielaborazione di Thompson, si possono applicare tutti i diversi meccanismi propri dell'ideologia ai due casi di studio, per capire la lettura univoca che si sviluppa intorno alle due figure.

### **4.1 - Modelli di relazione fra sistema mediale e sistema politico di Mazzoleni**

Un'interessante spunto per analizzare le relazioni tra sistema politico e sistema dei mezzi di informazione è quello dei modelli individuati da Mazzoleni: il modello avversario fa riferimento ad un particolare tipo di giornalismo antagonista che, dotato di senso civico, svolge un ruolo di controllo (*watchdog*) sulle istituzioni; il modello del collateralismo, che prevede un ruolo di cooperazione tra il sistema politico sociale e i mezzi di informazione; successivamente il modello dello scambio, ossia una forma di *do ut des* tra media e politica in un

---

<sup>88</sup> G. Mazzoleni, *La comunicazione politica*, Ed. il Mulino, Bologna, 2004.

rapporto di interdipendenza; poi il modello della competizione, intesa come raggiungimento dello stesso obiettivo ed è tipico de giornale-partito; infine il modello del mercato, in cui la scelta dei media di trattare o meno un determinato *topic* è funzionale e finalizzata all'interesse del pubblico che gode dell'informazione stessa.

Nel caso di Rachel Corrie, è evidente come il modello che maggiormente rispecchia l'attività dei media nel suo rapportarsi alla società sia quello della mercato: ossia, trattare di Rachel Corrie ha l'unico obiettivo di attivare l'interesse pubblico su tutte le questione e le vicende che possano mostrarla come quella minaccia che, seppur morta, possa ancora diventare un modello o una martire di una lotta più viva che mai.

Nel momento in cui i media scelgono il *topic* sanno che devono sapere sfruttare al meglio questo momento e attirare verso di sé il pubblico il più velocemente possibile.

Ma i media svolgono anche un ruolo attinente al modello del collateralismo, perché svolgono un ruolo in piena cooperazione con il sistema politico e sociale. Il nemico è comune, quindi media e società si alleano per fare fronte comune contro la giovane attivista.

Per quanto riguarda invece Yoani Sánchez, invece, il ruolo dei media è decisamente rilevante in un modello di collateralismo, ma con la giusta attenzione da porre. Infatti i media non operano in cooperazione con la società e la politica nazionale cubana, bensì con quella statunitense. Le *news* che esaltano la blogger sono chiaramente solo quelle targate USA, che si alleano con la società per enfatizzare la lotta e mostrare così al pubblico un personaggio dotato di carisma e possibile leader in una lotta per i diritti, per l'uguaglianza e per la libertà.

Inoltre, assume una rilevanza non indifferente anche il modo in cui la Sánchez utilizza i mezzi di informazione di cui dispone (blog e twitter).

In questo caso però, il modello individuato da Mazzoleni a cui far riferimento è quello dell'avversario: un giornalismo antagonista che, attraverso la testimonianza diretta della reporter ricopre un ruolo di controllo (*watchdog*) sulle istituzioni, additando la società politica come corrotta e che impone un regime di repressione e di censura ancora oggi rigido. La giornalista quindi accusando lo stato di limitare le libertà dei cubani svolge un incarico dalla notevole importanza internazionale a livello geo-politico.

## 4.2 – Rielaborazione di Thompson

### 4.2.1 - Rielaborazione di Thompson e Rachel Corrie

L'obiettivo dei media nei confronti di Rachel Corrie era ovviamente quello di annichilire la sua persona, i suoi intenti e la sua lotta per mettere, invece, in risalto tutti gli elementi utili alla sua demonizzazione.

L'attenzione mediatica nei confronti di questa giovanissima donna è stata sempre orientata a raffigurare una vera e propria terrorista; infatti nella cornice sociale che viene costruita intorno a Rachel Corrie, quest'ultima non sarà mai presentata come una donna protagonista di un'esperienza radicale (nell'azione) e radicata (nel territorio): non sarà mai un'eroina contemporanea.

Una donna chiusa in un *frame* da cui non può uscire, vittima delle accuse infamanti e degradanti dei media e di coloro che ne fanno uso, attraverso articoli che si limitano ad annullare il suo servizio filantropico i primi, attraverso commenti volgari e risposte avviliti ad articoli e post che i media offrono.

Attraverso lo strumento della legittimazione, i media cercano di creare un senso sociale, in modo che l'utenza possa analizzare la realtà stessa: nello specifico, i media sottolineano la realtà in cui viveva Rachel Corrie, ossia a stretto contatto con palestinesi che si dichiarano esplicitamente contrari alla politica di Israele. Per permettere al pubblico di aver il più chiaro possibile la questione, i media presentano l'*International Solidarity Movement*, i membri che ne fanno parte e le

intenzioni alla base del gruppo stesso, in quanto movimento di nicchia e sconosciuto ai più. I media capiscono che per garantire ai cittadini la possibilità di comprendere la questione devono necessariamente presentare tutti gli elementi che possano essere utili a capire la questione israelo-palestinese, la lotta interna, la presenza di gruppi *pro* e *contra* ogni fazione (o meglio ogni stato), l'esperienza pregressa della Corrie.

Lo scopo che i media vogliono raggiungere è quello di presentare tutti quegli elementi che siano fruibili e che rendano agevole il discorso.

Inevitabilmente bisogna sottolineare il fatto che Rachel Corrie abbia studiato relazioni internazionali, fattore che la rende incline ad avvicinarsi alle realtà contemporanee; bisogna presentare tutte le vicende della gioventù di Rachel che l'hanno portata a essere così attiva a favore dell'ISM.

I cittadini che si servono dei media devono avere la certezza di poter beneficiare dalla lettura dei contenuti perché solo in questo modo potranno esprimere in maniera chiara e conscia un parere in merito alla questione.

È obbligatorio per i media allargare quanto più possibile l'informazione in merito alla questione per ricevere così maggiore *feedback* e creare quindi una cornice sociale intorno al caso che possa essere così "giudicata" soprattutto dalla società.

Passando allo strumento della dissimulazione, è palese come i media operino un perfetto lavoro di setaccio: non bisogna creare punti di vista alternativi a quelli proposti dai media stessi.

Bisogna nascondere tutti gli elementi che possano creare coinvolgimento emotivo a favore dell'attivista: viene seppellita la realtà

quotidiana in cui viveva Rachel, tra insulti, offese, percosse, sparatorie, bombardamenti. Non è opportuno presentare ai fruitori dei contenuti mediali il rapporto umano e solidale esistente tra Rachel (e tutto l'ISM) e le famiglie palestinesi.

È utile allo scopo inoltre insabbiare i motivi per cui la donna fosse lì, l'esperienza giovanile negli ambienti pacifisti negli USA; il tempo speso da Rachel a studiare e giocare con i bambini palestinesi; i racconti che ne fanno gli altri membri dell'ISM, ossia quello di essere una ragazza solare, amichevole e accogliente, pronta ad aiutare gli altri prima di pensare a sé stessa; e tutti quegli elementi che potrebbero in qualche modo smuovere l'animo dei cittadini e coinvolgerli emotivamente.

Si tratta quindi di una rappresentazione costruita della Corrie basata su pratiche di omissione.

Dissimulare non significa solo ed esclusivamente nascondere ma, e forse è la connotazione più corretta, è più opportuno utilizzarlo nel significato di mascherare. È, infatti, una vera e propria maschera quella che viene messa sul volto di Rachel Corrie, quel particolare tipo di schermo che mostra solo determinate cose, che servono proprio allo scopo dei media e che nasconde tutto quello che potrebbe essere, invece, d'ostacolo all'attività mediatica.

Per chiuderla in una cornice è decisamente più funzionale mentire e dissimulare la realtà.

Bombardando le pagine dei giornali solo e soltanto di tutti quei fatti che possono chiuderla in una cornice, non si lascia il minimo spiraglio di luce all'interno della cornice che si è costruita nel tempo: un *frame* buio che permette di vedere quei piccoli dettagli che ne fanno un

determinato personaggio, ma mai e poi mai una donna punta di un'esperienza a suo modo rivoluzionaria.

Chiudendola in quel *frame*, chi crea contenuti medialti si accerta così del fatto che il *feedback* potrà esprimersi solo su determinati fatti; tenendo nascosti infatti tutti quegli elementi che potrebbero farla risorgere dal fango, i media si assicurano che in tal modo l'utenza non potrà pronunciarsi anche su questi ulteriori fatti.

L'unificazione nel caso di Rachel Corrie è ovviamente lo strumento più efficace e più influente. È quello che garantisce un *feedback* decisamente schierato, completamente di parte. È il metodo che maggiormente viene utilizzato per demonizzarla.

Nei media si legge da sempre, in merito a questa faccenda, di un mostro, un nemico contro cui tutto il mondo occidentale (in prima linea gli Stati Uniti) deve schierarsi, per combatterlo e distruggerlo.

L'ideologia dominante in questo modo unisce tutti gli utenti dei contenuti mediatici in questa battaglia, sotto la stessa bandiera, contro lo stesso rivale. I media in questo modo si assicurano anche un pubblico più acceso e più intenzionato a partecipare al dialogo mediatico che nasce proprio da questa presentazione che viene fatta del personaggio. Il fatto di aver creato un mostro fa sì che chi partecipa al dialogo stesso prenda posizione e si mantenga il più stretto possibile agli ideali e alle motivazioni che guidano la lotta contro questo demone, dotato proprio di tutte quelle caratteristiche che fanno infiammare un occidentale (e a maggior ragione uno statunitense).

Rachel diventa così la terrorista, la comunista, l'idealista, l'antipatriota, l'amica dell'oriente palestinese, l'antigiudaica, la nazista.

Distrutta. Rachel perde così ogni caratteristica umana. È quell'essere deforme da cui prendere le distanze e contro cui scagliare offese e illazioni. Stigmatizzare mediaticamente significa uccidere; il caso della Corrie è un esempio lampante.

Non c'è via di fuga: l'esercito libero, patriottico, occidentale si equipaggia di tutte le armi che ha a disposizione e inizia la lotta contro la creatura. Il suo destino è segnato.

Altro strumento a dir poco efficace è quello della frammentazione: bisogna esasperare le forme di opposizione presenti nella narrazione, bisogna gonfiare tutte le diversità tra i palestinesi e gli israeliani, anche se il conflitto è lo stesso ed è oggettivamente collettivo e globale.

Bisogna ingigantire le caratteristiche del conflitto palestinese, sottolineando i casi di attacchi terroristici e le vicende che riguardano la violenza generata proprio in quegli ambienti; bisogna invece garantire un focus sul solido ordinamento politico israeliano, la società che si occidentalizza e la volontà di porre fine a morti inutili attraverso il Muro.

I media scoprono necessario quindi frammentare le diverse realtà, evidenziando le diversità fra gruppi sociali. Ovviamente Rachel Corrie è al centro anche della frammentazione.

Lei infatti è americana ma filopalestinese; è nata in un paese dove c'è pace ma si è trasferita al centro di un conflitto; cresce in uno stato occidentale, ma preferisce la realtà orientale.

Esaltando tali diversità si sottolineano determinate caratteristiche che saltano all'occhio dell'osservatore che diventa giudice.

È necessario scindere le varie contrapposizioni tramite le quali è possibile leggere il conflitto israelo-palestinese per esaltare quelle più

funzionali alla demonizzazione da parte dei media e, di conseguenza, da parte degli utenti. L'accanimento mediatico così può fare il suo corso, il *feedback* infatti sollecitato dalla frammentazione può concentrarsi su quegli elementi che vengono appositamente esagerati.

Infine, l'ultimo strumento per imporre un'univoca interpretazione è quello della reificazione. Si cerca di far passare per naturali o inevitabili tutte quelle strutture sociali che circondano il fatto stesso.

Il conflitto israelo-palestinese viene presentato come naturale ed è spiegato come uno scontro tra differenze. Dall'altro lato anche la morte di Rachel diventa naturale. Si cerca una spiegazione, una motivazione valida per reificare il fatto.

C'è solo un modo per fermare una terrorista, una nemica della libertà. Bisogna trovare una giustificazione a ciò che è successo. Anche se all'inizio può risultare contro natura, un'uccisione, se presentata dai media nel modo corretto ed efficace, può diventare anche inevitabile.

Il compito di chi crea contenuti mediali è proprio quello di sganciare da un'analisi sterile ed obiettiva la questione per poter invece presentare un'informazione e un fatto in maniera tale da guadagnarsi il pubblico. Gli utenti infatti devono aver chiaro che questa determinata faccenda, questa morte, non poteva essere diversa: non c'era alternativa.

A prescindere da fazioni e motivazioni, lo scopo ultimo dei media è quello di risolvere in maniera semplice ed efficace la questione, alienando ideali e sentimenti, materializzando la questione. Non si va affondo nella questione; i media preferiscono tralasciare tutto ciò che possa riguardare idee, intenzioni, emozioni e sofferma tutta l'attenzione sulle mere questioni materiali.

Questo della reificazione è uno strumento piuttosto complicato da utilizzare, ma in un background come quello statunitense riesce a penetrare all'interno della società coinvolgendo tutti e ottenendo così il risultato sperato.

#### **4.2.2 - Rielaborazione di Thompson e Yoani Sánchez**

L'obiettivo dei media nei confronti di Yoani Sánchez era ovviamente quello di esaltare la sua persona, i suoi intenti e la sua lotta, contrapponendo il suo coraggio alle intenzioni proibizioniste e coattive del governo cubano.

L'attenzione mediatica nei confronti di questa donna è stata sempre orientata a raffigurare una *guerrillera*; infatti nella cornice sociale che le viene costruita intorno Yoani Sánchez sarà sempre presentata come una donna protagonista di un'esperienza radicale (nell'azione) e radicata (nel territorio): una vera e propria eroina contemporanea.

Una donna illuminata dalle testate giornalistiche che vedono in lei uno spiraglio di luce per una possibile leva mediatica per un futuro avanzamento tecnologico e per un'evoluzione nella mentalità della società cubana. Premi, riconoscimenti, interviste e visibilità mediatica producono quel particolare effetto per cui, anche se ostacolata da mille impedimenti predisposti *ad hoc* dal governo cubano, può garantirsi una visibilità mondiale e può far rivolgere l'attenzione a Cuba, a L'Avana e ad una politica chiusa.

Attraverso lo strumento della legittimazione i media introducono al pubblico la realtà socio-politico-culturale che esiste nell'*isla* cubana. In questo modo il pubblico può godere della conoscenza di quel *background* che fa da cornice alla questione cubano-statunitense e all'esperienza della Sánchez. Si cerca di creare un senso sociale che permetta all'utenza di recepire una narrazione mediatica artificiosamente costruita.

Il compito dei media, a tal proposito, è proprio quello di rendere tutte le informazioni che fornisce utili al pubblico: occorre portare la questione cubana agli occhi di chi riceve i contenuti mediatici; ciò che viene presentato come utile diventa automaticamente di interesse globale e produce l'effetto di attirare sempre di più il coinvolgimento del pubblico.

Inevitabilmente bisogna sottolineare il fatto che Yoani Sánchez abbia studiato letteratura latinoamericana contemporanea a Cuba e informatica in Svizzera, fattore che la rende incline a tutto ciò che riguarda la conoscenza tecnologica e l'innovazione scientifica. Bisogna presentare tutte le vicende della gioventù di Yoani che l'hanno portata a essere così attiva contro la politica cubana antiprogressista e retrograda proprio nell'ambito di suo maggiore interesse.

Da una parte vengono quindi portati al centro dell'attenzione anche tutte le vicende che vedono la blogger protagonista di questa strenua lotta: i fermi della polizia, i blocchi del sito online, le presunte percosse ricevute; dall'altra non vengono tralasciati anche tutti i riconoscimenti e i plausi che riceve soprattutto in ambienti statunitensi, esempio perfetto è l'intervista al presidente degli Stati Uniti Obama, durante la quale quest'ultimo non perde occasione per esaltare il

coraggio della Sánchez e il modello esemplare che rappresenta, attraverso i suoi sforzi e nonostante tutte le difficoltà che incontra nella sua ambizione di informare quante più persone possibili.

Passando allo strumento della dissimulazione, è palese come i media operino un perfetto lavoro di setaccio: non bisogna creare punti di vista alternativi a quelli proposti dai media stessi.

Bisogna nascondere tutti gli elementi che possano creare informazioni contrastanti: i media non pongono l'attenzione a tutti i commenti agli articoli che pubblica la giornalista, nei quali si sottolinea come molte delle cose che scrive siano false; si insabbiano tutte le accuse che vengono mosse contro la Sánchez in merito ad un possibile coinvolgimento con la CIA e corrispettivi versamenti economici a suo favore da parte del governo USA; si tiene lontano dalle notizie episodi di manifestazioni e contestazioni contro Yoani (Perugia, aprile 2013; Salvador – Brasile, febbraio 2013; New York, marzo 2013).

Si tratta quindi di una rappresentazione costruita della Sánchez basata su pratiche di omissione.

Presentandola così in un determinato *frame*, chi crea contenuti mediali si sforza di indirizzare il *feedback* solo su determinati fatti; tenendo nascosti infatti tutti quegli elementi che potrebbero infangare la sua lotta e la sua persona, i media si assicurano che in tal modo l'utenza difficilmente potrà pronunciarsi anche su queste ulteriori questioni.

È un'opera di selezione complessa, che spesso richiede più tempo dell'elaborazione della notizia stessa. È compito del produttore di informazione essere puntuale e preciso nella separazione dei contenuti da pubblicare e quelli da scartare.

L'unificazione nel caso di Yoani Sánchez è uno degli strumenti più efficace e più funzionale. È quello che garantisce un *feedback* decisamente schierato, completamente di parte. È il metodo che maggiormente viene utilizzato per la demonizzazione della politica castrista e l'indeazione dell'attività della giornalista di *Generación Y*.

È opportuno, per mantenere un livello di conflitto sempre elevato, unire tutti i fruitori dei media contro il nemico giurato degli Stati Uniti e contro l'amministrazione statale cubana. I media cercano di orientare l'attenzione su quel solo mostro, figlio della cultura sovietica e contrapporgli l'unica guerriera capace di sovvertire l'ordine interno. Esaltano la lotta dall'interno, una lotta che ha un effetto mediatico su tutto il mondo e che fa sì che partecipino anche chi, pur in luoghi diversi e lontani, vogliono affiancarla anche solo con un commento in questo scontro tra cultura occidentale e cultura sovietica, tra avanzamento e stasi tecnologica, tra libertà e censura.

Al contempo quello dell'unificazione è uno strumento che usa persino Yoani, cercando sempre di creare un "noi" contro un "loro". Allarga il conflitto cercando di includere quante più persone possibile, perché il nemico è troppo grande e troppo potente, quindi più persone si schierano sotto la stessa bandiera, più possibilità di riuscire nell'impresa ci sono.

Altro strumento particolarmente efficace è quello della frammentazione: bisogna esasperare le forme di opposizione presenti nella narrazione, bisogna gonfiare tutte le diversità tra la libertà occidentale (soprattutto statunitense) dei mezzi di comunicazione informatici e il controllo cubano.

Bisogna ingigantire le caratteristiche del conflitto cubano-statunitense, omettendo i casi storici di attacchi statunitensi a Cuba o esaltando le presunte rivolte anticastriste; bisogna invece garantire un focus sul solido ordinamento politico statunitense, l'occidente che si schiera dalla parte dei cittadini cubani e la volontà di porre fine ad una politica ormai obsoleta che danneggia enormemente l'isola cubana.

I media scoprono necessario quindi frammentare le diverse realtà, evidenziando le diversità fra le due realtà sociali. Ovviamente Yoani Sánchez è al centro anche della frammentazione.

Lei infatti è cubana ma anticastrista; è nata in un paese dove c'è la censura dei media ma si è trasferita in Europa dove ci sono ben più ampie garanzie; cresce in uno stato filosovietico, ma preferisce la mentalità occidentale.

Esaltando tali diversità si sottolineano determinate caratteristiche che saltano all'occhio dell'osservatore che si sente maggiormente coinvolto.

È necessario scindere le varie forme di opposizione per esaltare quelle più funzionali alla esaltazione da parte dei media e, di conseguenza, da parte degli utenti. La celebrazione mediatica così può fare il suo corso, il *feedback* infatti sollecitato dalla frammentazione può concentrarsi su quegli elementi che vengono appositamente frammentati.

Infine, l'ultimo strumento per l'egemonia è quello della reificazione. Si cerca di far passare per naturali o inevitabili tutte quelle strutture sociali che circondano il fatto stesso.

Il conflitto cubano-statunitense viene presentato come naturale ed è spiegato come uno scontro tra differenze. Si cerca una spiegazione, una motivazione valida per reificare la rivalità.

L'intento dei media risulta quindi quello di naturalizzare l'insinuarsi della mentalità occidentale e capitalista in uno stato decisamente schierato contro questa visione.

Si fa chiaramente riferimento ai diritti umani, al fatto che da tutto il mondo giunga una voce che chieda più libertà, più garanzie: la censura ha un potere immenso, la libertà di stampa resta quindi un miraggio. Non solo gli stati, non solo le organizzazioni internazionali, ma ora anche i singoli cittadini entrano a tutti gli effetti nella lotta per la libertà e i media ovviamente si schierano dalla loro parte, perché un potere nemico dell'imperialismo è mediaticamente condannato.

Con l'ideale di rimanere l'unico baluardo della rivolta socialista nel mondo occidentale, il governo cubano limita i diritti umani della vita quotidiana: ed è proprio qui che entrano in gioco i media. Attaccano lo *ius operandi* del governo cubano e della polizia, soprattutto in merito a fermi e arresti; esaltano ogni singolo gesto della Sánchez, dal più semplice post alle manifestazioni a cui viene invitata, dandole visibilità globale e celebrando la forza e la temerarietà che la contraddistinguono.

## **Bibliografia e fonti giuridiche**

AA.VV., *Cuba dopo Cuba*, Limes, Roma, 2004.

AA.VV., *Dizionario di filosofia contemporanea*, Ed. Cittadella, Assisi, 1979.

AA.VV., *Dizionario di sociologia e antropologia culturale*, Ed. Cittadella, Assisi, 1984.

AA.VV., *Egemonia e Democrazia: Gramsci e la questione comunista nel dibattito di Mondoperaio*, in *Mondoperaio - Rivista mensile del Partito Socialista Italiano* supplemento al n. 7/8, luglio-agosto 1977, Roma.

AA.VV., *Fidel Castro: Cuba e il socialismo*, Editori riuniti, Roma, 1976.

AA.VV., *Israele senza Palestina: dai due stati per due popoli allo status quo permanente, storia di un grande bluff*, Limes, Roma, 2010.

Arrigoni V., *Gaza, Restiamo umani*, Ed. Manifestolibri, 2009.

Balbi R., *Hatikvà. Il ritorno degli ebrei nella terra promessa*, Ed. Laterza, Roma-Bari, 1983.

Bobbio N., Matteucci N., Pasquino G., *Il Dizionario di Politica*, Ed. Utet, Torino, 2004.

Bonomi I., Masini A., Morgana S. (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, Ed. Carocci, Roma, 2006.

Campus D., *Comunicazione politica. Le nuove frontiere*, Ed. Laterza, Roma Bari, 2012.

- Caniglia E., Mazzoni M., *Nuovi approcci alla comunicazione politica*, Ed. Carocci, 2011.
- Castro F. (raccolta di discorsi di), *Creo assolutamente en el marxismo*, Minfar – Ministerio Fuerzas Armadas Revolucionarias.
- Castro F., a cura di D. Shnookal e P. A. Tabio, *Prima della rivoluzione: memorie di un giovane lider*, Ed. Minimum Fax, Roma, 2005.
- Castro F., *La historia me absolverá*, Ed. Ciencias Sociales, La Habana, 1993.
- Colletti A. R., Spriano S., *Il socialismo diviso*, Ed. Laterza, Roma-Bari, 1978.
- Colombini F., Di Bernardo M., *Matriarché – Il principio materno per una società egualitaria e solidale*, Ed. Exòrma, 2013.
- Corrie R., *Let me stand alone: The journals of Rachel Corrie*, Ed. Blackstone, 2013.
- Da Rold G. e Sodano P., *Rapporto sul Medio Oriente: Israele e gli stati arabi*, Ed. Federazione Sionistica Italiana, Milano.
- De Bernardi A., Guarracino S., *Dizionario di storiografia*, Ed. Mondadori, 1996.
- De Blasio E., *Gender Politics. Media, gender e politica: un'introduzione*, CMCS, Roma, 2012.
- De Blasio E., Gentile F. D. (a cura di), *Cose da donne? La leadership di gender raccontata ai media*, CMCS, Roma, 2013.
- Garribba N., *Lo Stato di Israele*, Editori Riuniti, Roma, 1983.
- Giddens A., *Fondamenti di sociologia*, curato da Barbagli M. e Baldini M., Ed. il Mulino, Bologna, 2006.

- Gramsci A., *Quaderni del carcere*, curato da Gerratana V., Ed. Einaudi, 2014.
- Guevara E., *Escritos y discursos*, Ed Ciencias Sociales, La Habana, 1977.
- Herzl T., *Lo stato ebraico* in La rassegna mensile d'Israel, Roma, 1955.
- Ingrao P., *Maesse e potere*, Editori Riuniti, Roma, 1977.
- Loewenthal E., *Lettera agli amici non ebrei*, Ed. Bompiani, Milano 2003.
- Manera D., *A Cuba: viaggio tra luoghi e leggende dell'isola che c'è*, Ed. Einaudi, Torino, 2008.
- Massara M., *La terra troppo promessa. Sionismo, imperialismo e nazionalismo arabo in Palestina*, Ed. Teti, Milano, 1979.
- Mazzoleni G., *La comunicazione politica*, Ed. il Mulino, Bologna, 2004.
- McQuail D., *Sociologia dei media*, Ed. il Mulino, Bologna, 1996.
- Meir G., *My Life*, Ed. Mondadori, Milano, 1976.
- Moiola P., Lano A., *Donne per un altro mondo. Storie di protagoniste femminili in Africa, Asia, mondo islamico, Balcani e Caucaso, America latina, Nazioni Unite*, Ed. Gabrielli, 2008.
- Moscato A., *Israele senza confini*, Ed. Sapere 2000, Roma, 1984.
- Pérez Pereira R., *El Che habla a la juventud*, Ed. Ciencias Sociales, La Habana, 1977.
- Quaranta G., *La politica della cultura*, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna, 1978.

- Rickman A., Viner K., *Mi chiamo Rachel Corrie*, Ed. Elliot, 2008.
- Rodinson M., *Israele e il rifiuto arabo. Settantacinque anni di storia*, Ed. Einaudi, Torino, 1968.
- Rolando S. (a cura di), *La comunicazione di pubblica utilità*, Ed. FrancoAngeli, Milano, 2004.
- Ruini M., *Osservare le società: temi e percorsi dell'antropologia culturale*, Ed. Bulzoni, Roma, 2007.
- Sabbatucci G., Vidotto V., *Il mondo contemporaneo: dal 1848 a oggi*, Ed. Laterza, Baria, 2008.
- Sachar H. M., *Diaspora. An Inquiry into the Contemporary Jewish World*, Ed. Harpercollins, Londra, 1985.
- Sánchez Y., *Cuba libre: vivir y escribir en La Habana*, Ed. Debate, 2010.
- Sánchez Y., *Havana Real: One woman fights to tell the truth about Cuba today*, Ed. Melville House Publishing, 2011.
- Sorice M., *La comunicazione politica*, Ed. Carocci, 2011.
- Sorice M., *Sociologia dei mass media*, Ed. Carocci, 2009.
- Sotolongo R. D., *La Constitución*, Ed. ONBC, La Habana, 2011.
- Staccioli P., *Non per odio ma per amore – Storie di donne internazionaliste*, Ed. Derive Approdi, 2012.
- Thompson J. B., *Mezzi di comunicazione e modernità*, Ed. il Mulino, Bologna, 1998.
- Weinstock N., *Storia del sionismo*, Ed. Samonà e Savelli, Roma, 1970.

**Fonti giuridiche:**

Costituzione cubana

Costituzione degli Stati Uniti d'America

Proclamazione d'Indipendenza dello stato di Israele

## **Sitografia**

<http://14ymedio.com/> - Blog cubano

<http://ain.cu/> - Agenzia cubana di informazione

<http://avvenire.it/> - Giornale italiano

<http://cubagob.cu/> - Governo della Repubblica di Cuba

<http://domino.un.org/> - United Nations Information System on the Question of Palestine

<http://en.rsf.org/> - Reporters sans frontières

<http://fpc.state.gov/> - Foreign Press Center

<http://freedomhouse.org/> - ONG internazionale

<http://itu.int/> - International Telecommunications Union

<http://kolhamevaser.com/> - Giornale israeliano

<http://loc.gov/> - Library of Congress

<http://mfa.gov.il/> - Israel Ministry of Foreign Affairs

<http://mfp.cu/> - Ministero della finanza cubano

<http://motherjones.com/> - Giornale statunitense

<http://nydailynews.com/> - Giornale statunitense

<http://pcc.cu/> - Partito Comunista Cubano

<http://presidency.ucsb.edu/> - The American Presidency Project

<http://rebellion.org/> - Blog internazionale

<http://repubblica.it/> - Giornale italiano

<http://theguardian.com/> - Giornale inglese

<http://ynetnews.com/> - Giornale israeliano